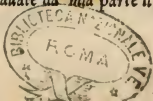
GAIO CECILIO, COGNOMINATO POI PLINIO SECONDO

il piu giouane, Nipote di G. Plin. che ſcriſſe la Hiſtoria naturale, de gli huomini ualoroſi & Illuſtri,

TRADOTTO DI LATINO IN *Lingua Toſcana, da Meſſer Paulo del Roſſo, Cittadino Fiorentino.*

IN VINEGIA

AL MAGNIFICO MESSER HILARIONE ZAMPALOCHI, A' LIONE.

O non mi marauiglio che le uite de gli buomini illustri ui siano state si care, che non solamente di renderle à preghi de le mie lettere non ui sete potuto disporre, ma ancora mi forzate (come che il uoi pregarmi, pè uostri amoreuoli usi ci uerso di me, sia un farmi forza) à non uolere priuar uene à modo alcuno: pero che hauendo conosciuto il uostro animo di altissimi desideri illustrato, posso chiaramente comprendere, che le lodeuoli qualita loro siano talmente conformi, et congiõte con quelle del bell'animo uostro, che quasi uostri antichi progenitori, paia cõueneuole, che da uoi non debbino separarsi, ne partirsi di casa uostra. Perlaqualcosa parendomi hauere honesta scusa con Messer Francesco Cennami, a richiesta del quale furno da me fatte uolgari, & che piu uolte me l'ha addimandate, con dirli, che questi honorati gentilbuomini in casa uno de loro piu stretti, & affettionati parenti son uoluti intrattenersi, ue ne fo, asicurato da la sua humanita & gentilezza, che io conosco grandissima, intero & libero dono. Si però che uoi (essendo cotesta la prima bozza) sarete contento non mostrarle ad altri che a uoi medesimo: se prima non grauate da mia parte il mio honorato mes=

ser Lucant. Ridolfi, almeno (quãto alla correttione de la lingua) a riuederle un poco: che poi, da lui corrette, mi rẽdo certißimo, che sanza rossore alcuno, quali elle si siano, potrãno nõ solamẽte cõparire in priuato ma anchora in publico. Al quale Meßer Luc'antonio direte, che se egli horamai nõ mi mãda quelle due operette da lui fatte uolgari: l'una di Plutarco delle uirtu delle Donne: l'altra del Boccaccio delle Dõne illustri, che uoi gia mi scriueste, che a cõtẽplatiõe di Madõna Maria Albiza de Dei, haueua tradotte in q̃sta lingua, che nõ che accettare piu le scuse de la sua modestia, io mi terro grauemẽte offeso da la sua cortesia, massimamẽte poi che hara ueduto, che io, che qualche ritegno doueua hauere, per non far conta la mia malattitudine de lo scriuere, per la buona amicitia, tra noi per mezo uostro & de la sua non men cortese che bella lettera, gia fatta, non ha hauuto alcuno, & sara conosciuto al paragone, quãto piu di gran lunga le sue uite che le mie sarebbono degne di illustre uita. Non mãcate adũque di operare, che io le possa uedere & leggere: et a lui raccomandateme, & cotesta traduttione. Stiamoci qua Messer Ant. Berardi & Messer Luca Albizi & io perdendo il tempo non Biasimeuolmente intorno à Dante, & à la Sphera: i quali a uoi e Messer Luc'antonio si raccomandono, Di Marsilia à di xv. di Marzo, nel. 1544.

Il uostro Paulo del Rosso.

A Messèr Hilarione Zampalochi.

ANDOVI (carissimo Messer Hilarione) la breue descrittione della Vita del piu giouane G. Plinio (sicome dauanti hierimi ricercaste) la quale (non uenne uolendo uoi secōdo che allhora mi diceste) seruire in altro, che per hauere qualche notitia dello esser suo, ui doueria forse in qualche parte sodisfare, che quando altramente fusse, altramente ui parlerei. Restami ad auuertirui, come egli è stata oppenione d'alcuni, che il uostro libro de gli Huomini Illustri non fusse composto da lui, ma da un'altro nominato Cornelio Nipote: pure i piu s'accordano, ch'ei fusse suo, & io (come uedrete) ho seguitata la costoro oppenione. State sano, & amatemi, come fate.

Il uostro Luc'Antonio Ridolfi.

LA VITA DI GAIO CECILIO, COGNOMINATO POI PLINIO SECONDO, IL PIU GIOVANE,

BREVEMENTE DESCRITTA

da Luc'Antonio Ridolfi.

AIO CECILIO *fu per Patria Comese, figliuolo di Lucio Cecilio, & d'una sorella di Gaio Plinio Secondo, che scrisse la Historia naturale, dal quale adottato per figliuolo pigliò il cognome di Plinio Secondo, il piu giouane. In che dì, ò anno ei nascesse non s'ha certezza alcuna, ma si ritroua bene, lui esser nato al tempo di Nerone, & sì come per uirtù dell'adottione diuenne herede delle molte sustanze del zio, così anchora da lui ammaestrato conseguito (ma con altro modo di scriuere) gran parte della Dottrina di quello: perciò che egli nell'età puerile si diede per sì fatta maniera à gli studi delle Lettere, & Arti liberali, che di uenti anni cominciò publicamẽte ad auuocare: & nel senato disse molte grauissime Orationi. Hebbe per suo Precettore (oltre à gli altri) Fabio Quintiliano, al quale poi (ueggendolo uecchio, & pouero) donò grandissima somma di danari, per che potesse maritare una figliuola honoratissimamente, &*

à Martiale Poeta, & altri litterati fece anchora, come ric chisſimo, & liberaliſsimo che era, magnifici doni. Nella patria ſua à publica utilità de gli ſtudioſi fondò publiche entrate, ordinando per l'uſo loro una belliſſima libreria. Eſſendo in Soria Tribuno de i Soldati hebbe per lettore Eufrate Filoſofo: di poi fatto Prettore diede molti ſpetta coli al popolo Romano. Vltimamente fu (oltre à molti altri Honori, che nella Città hebbe) creato Conſolo da Traiano Imperadore, alquale talmente fu grato, che non ſolo per ſe, ma per gli amici anchora ottenne infinite gra tie, & a lui, per cotal cagione, recito (ringratiandolo di tanta degnità) quella lunga, & dotta Oratione intitolata Panegyricus. In tutte le ſue amminiſtrationi coſi publiche, come priuate dimoſtrò ſempre non meno gran diligenza & ſapere, che nettezza, & grauità. Cõpoſe (oltr'alle co ſe che in Greco ſcriſſe) dieci libri d'epiſtole famigliari, & un libro de gli Huomini Illuſtri si nelle coſe della guerra cõe ne i Gouerni de le Republiche. Nel ſuo ſcriuere fu mol to diligente, et accurato, perciò che prima, che deſſe in luce le ſue compoſitioni da ſe le riuedeua più d'una uolta, & ap preſſo lettele à due, ò a tre Amici, le daua ad altri, che gliele ammendaſſero, & ſe per auuentura nelle ammenda tioni di quei tali haueua qualche dubitatione, di nuouo le conferiua con alcun altro, & finalmente coſi corrette le leggaua à molti inſieme. Habbitò in Roma nel monte Eſ- quilinio: & hebbe due Mogli, delle quali la ſeconda ſi chiamò Calfurnia, figliuola di Calfurnio, & di Pompeia Celerina, con la quale (ſenza mai hauer figliuoli) uiſſe lon go tempo in ſomma tranquilità, & quiete.

DE GLI HVOMINI VALOROSI ET ILLVSTRI,

Di Gaio Plinio secondo.

DI PROCA RE DEGLI ALbani. Capitolo. I.

ROCA Re degli Albani, hebbe duoi figliuoli, Amulio & Numitore; i quali egli lasciò suoi successori à gouerno del Regno: et che l'uno hauesse à scambiar l'altro anno per anno: ma Amulio se lo ritenne, & non uolle concederlo al suo fratello: et ꝑ priuarlo di heredi et descēdēti, fece la figliuola di q̄llo Rhea Siluia, sacerdotessa di uesta: onde ella hauesse à cōseruare ꝑpetua uirginità. Costei ingrauidata da Marte: partori Romolo et Remo, per che Amulio lei fece īcarcerare, i figliuoli gittare nel teuere che dall'acqua ī secco lasciati furono: Corse una Lupa al pianto di q̄lli, et cō le sue mām̄elle gli allattò, Appresso Faustulo Pastore gli prese, et gli dette ad Acca Laurentia sua moglie, che gli alleuasse: i q̄li appresso, āmazato Amulio, rimissono ī istato Numitore loro Auolo, eglio ragunati i Pastori del paese edificarono una Citta: la q̄le Romolo (rimasto superiore nel prēdere gli augurij, ꝑ ciò ch'egli haueua ueduto XII. auuoltoi et Remo solamēte VI.) chiamò Rōa dal suo nōe, et ꝑ fortificarla prima di Leggi che di Mura, cōmādò che niuno hauesse ardire di passare sopra il bastione che ītorno à q̄lla haueua fatto: di che Remo ridēdosi la passò, & fu ucciso con la marra da Fabio celere Centurione.

Di Romolo Re de i Romani Cap. II.

ROMOLO edificò lo Asylo à chiūche uoleua p sicurtà rifuggirui, et fatto un' grā de esercito et uedēdo che e mācauono loro Dōne da potere pcreare, mādo Ambasciadori alle Città uicine a domādare ī Matrimōio, il che esſēdoli dinegato, mostrò di uoler far celebrare certe feste chiamate Consualia, doue essendo uenuta grā quātità di gēte cosi maschi cōe femine, dette il segno et subito le Pulzelle furno rapite, et tra l'altre esſēdouene una bellisſima et domādādo ogn'uno à chi ella fusse cōdotta, fu risposto a Talasſio, et p ciò che le noze di qlla felicemēte succederono, fu ordinato p l'auenire che ī tutte le noze che si celebrauono fusse īuocato il nōe di Talasſo. Hauēdo adūque i Romani rapite p forza le Dōne de i uicini furono i primi i Ceninēsi che mossero lor guerra, cōtro à qli Romolo uscito fuora al primo fatto d'arme supò et uīse Acrone lor capitāo cō tutto lo esercito, et cōsacrò à Gioue Pheretrio ī Cāpidoglio le spoglie opime. I Sabini p le loro rapite Dōne mouēdosi anchora esſi cōtra i Romāi, et nell'auuicinarsi à Roma abbattutisi à trouare la uergīe Tarpeia che per conto de sacrificij era uscita, à prendere acqua, gli disse Tito Tatio che chiedesse in dono ciò che ella uoleua, et lo mettesse dentro col suo esercito in Campidoglio, ella domādò ciò che e portauono al braccio sinistro, cio è le anella, et i cerchielli intorno alle spalle, Il che da loro astutamente promesso gli condusse nella Rocca, doue Tito Tatio la fece cō gli scudi che

nel sinistro braccio haueano ricoprire. Romolo si mosse contro à Tatio che hauea occupato il monte Tarpeo, & in quel luogo doue hoggi e la piazza appicò la zuffa. Iui Hostio Hostilio combattendo molto ualorosamente fu morto, per la cui caduta spauentati i Romani à fuggire incominciarono, all'hora Romolo si botò di edificare un Tempio à Gioue Statore, & Cosi ò per sua uentura o p diuino miracolo fermò i Romani contro a nimici. Ma le rapite Sabine si messero in mezzo, & quinci i padri, & quindi i Mariti pregãdo fecero pace tra loro, & cosi rimasti daccordo furno riceuuti i Sabini dentro alla Città, è il popolo Romano da un castello de Sabini chiamato Curi, furno nominati Quiriti: elesse cento Senatori che p la età furno chiamati padri, & ordinò tre Centurie di Caualieri, una delle quali dal suo nome chiamo Ramnense, l'altra da Tito Tatio Tatiense, & la terza da Lucumone Lucere, diuise la Plebe in trẽta curie, à ciascuna delle quali pose uno de nomi delle Donne rapite. Trouãdosi à presso à rassegniare lo esercito nella Palude di caprea, spari Romolo ne in luogo alcuno mai piu si uide: laonde tra padri & tra il Popolo essendo nata discordia, Iulio Proculo huomo nobile parlo in publico, & con giuramento affermò che sul Colle Quirinale hauea ueduto Romolo di aspetto & forma maggiore et piu uenerãda, il quale salẽdo al Cielo hauea comẽdato che è, s'astenessino dalle discordie reueressino & amassino la uertù et in tal guisa uerrebbono à farsi signori del mõdo, credettero all'autorità di costui, et sopra il Colle Quirinale edificarono un Tẽpio à Romolo, et fu adorato p Iddio, & chiamato Quirino.

Di Numa Pompilio.

CAP. III.

OPO *la consecratione di* Romolo *sen do stato un tēpo i* Romani *senza* Rè, *& nascendo discordie tra loro, finalmente feceno uenire da* Curi *terra de* Sabini Numa Pompilio *figliuolo di pōponio, il quale accompagnato da Citta dini, uenne in* Roma *& prese il gouerno, & per addolcire quel* Popolo *feroce, col timore & con la* Religione *de gli* Dij *ordinò molte cose sacre, in honore di quelli, edificò il* Tempio *di* Vesta, *elesse un numero di* Vergini *à seruigi di quella, ordinò tre* Sacerdoti *chiamati* Flamini, *uno in honore di* Gioue, *l'altro di* Marte, *l'altro di* Quirino. *Ordinò anchora in honore di* Marte XII. *Sacerdoti chiamati* Salij, *il primo delli quali fu detto il* Presule, *creò il* Pontefice Max. *edificò le porte al* Tempio *di* Iano Gemino, *diuise l'anno in* XII. *mesi, & ui aggionse* Ianuario *&* Februario, *oltre à ciò fece molte leggi tutte utili et buone, fingendo che tutto quello che è faceua era per comandamento di* Egeria Nimpha *sua* Moglie, *per cosi gran de giustitia niuno li mosse guerra, mori di infirmità naturale & fu sepolto sopra il monte* Ianiculo, *doue doppo molti anni fu trouato una* Archetta *con libri da un certo* Terentio, *i quali libri per ciò che è conteneuano certe cause leggieri pertinenti à* Sacrificij, *furono per* Decreto *de padri gettati sul fuoco & arsi.*

Di Tullo Hostilio. Cap. IIII.

VLLO Hostilio per essersi portato bene contro à Sabini fu creato Re, egli bādi la guerra cōtro à gl' Albāi, la qual fu terminata da tre Horatij, é tre Curiatij. Rouino Alba p la perfidia di Metio Suffetio lor capitano, et comādò à gl' Albani che uenissено ad habitare à Roma, ordinò la Curia hostilia, aggiunse alla Cittá il mōte Celio, & uolēdo ne sacrifiij imitare Numa Pompilio non potette rendere accetto il sacrificio à Gioue elicio, et pcosso dalla saetta arse īsieme col suo Palazo. Hora essendo nato guerra tra i Romani & tra gl' Albani hauēdo questi p Capitano Hostilio, quelli Suffetio s'accordarono a terminare la lite cō pericolo di pochi. Erāo appresso de i Romani tre Horatij fratelli carnali, & appresso de gl' Albani tre Curiatij i quali fatte le Capitolationi uennero alle mani, & duoi de Romani subitamente caderono feriti & morti, & tutti et tre quelli de gl' Albani furono feriti. Solamēte adūque rimase senza lesione alcuna uno delli Horatij, ilquale con tutto ciò non si conoscēdo sufficiente a resistere a tre fece finta d'hauer paura & fuggirsi, & cosi l'uno dopo l'altro secōdo che meno erano ritardati dalle ferite gli uēne ad ammazare. Questi tornādo in Roma con le spoglie de i nimici riscontrò la sua Sorella, la quale ueduta la ueste del suo Sposo che era maritata ad uno di essi curiatij cominciò a piāgere; onde egli la ammazò; et p ciò condannato a morte da i Duumuiri s'appellò al Popolo, & per le lagrime

del padre gli fu perdonato, & dato a lui che lo gastigasse; il quale per purgare il fallo da quel commesso lo fece passar sotto il trauicello che hoggi anchora nella uia è chiamato il tigillo sorório. Metio Suffetio Capitano de gl'Albani ueggendosi odioso a presso gli suoi Cittadini p hauere rimesso in tre solamẽte una guerra di si grãde importãza, uolendo correggere il suo errore persuase i Vienti & i Fidenati à muouersi cõtr'a i Romani, egli chiamato in soccorso da Tullò si ritrasse con le sue gẽti in battaglia sopra un Colle uicino a duoi eserciti p uedere il successo della zuffa, & accostarsi dalla parte uincitrice, del che accortosi Tullo disse ad alta uoce, che Metio quello haueua fatto p suo comandamẽto, p la qual cosa spauentati i nimici uinti restarono. Il giorno seguẽte essendo uenuto Metio a ralegrarsi con Tullo egli lo fece legare a carrette tirate da quattro Caualli, et in quel modo squartarlo.

Di Ancho Marzo quarto Rè de i Romani. CAP. V.

Nco Marzo Nipote di Numa Põpilio cio è figliuolo d'una sua figliuola simigliante all'Auolo p bõta et per religione, guerreggiando domò i latini, aggiũse alla Citta l'Auẽtino, et il Ianiculo fasciolla di nuoue Mura, et ordinò che p edificare Naui certe Selue fussero del publico, pose la gabella al sale, fu il primo che edifico le carceri, mãdò habitatori alla foce del Teuere p cõmodita di q̃lli che andauão et uẽiuano p mare, trasferi ĩ Rõa l'usãza che haueuão gli Eqcoli

di addimãdare per uia de ſacerdoti chiamati Feciali le coſe tolte & depredate da nimici, la quale uſanza ſi dice eſſere ſtata trouata da Heſo. hauendo in pochi giorni mandato à perfettione le ſopra dette coſe fu ſopra giunto dalla Morte fuori di ſtagione, ne potette adempiere il ſaggio che di buon Rè haueua di ſe dato.

Di Lucio Tarquinio Priſco, quinto Re de i Romani. CAP. VI.

LVCIO Tarquinio Priſco, Lucumone, figliuolo di Demaratho Greco, fuggẽdo la tirannide di Corinto ſe ne uenne col ſuo hauere et cõ la famiglia in Toſcana, et coſi chiamato Lucumone et diſcacciato di Tarquinio, uẽne à Roma: à coſtui per camino tolſe un'Aquila il capello, & eſſendo uolata cõ quello in alto gliene torno à riporre in capo, la ſua moglie chiamata Tanaquil dotta in cotali augurij conobbe cio ſignificare lui douere eſſere Re. Hauẽdo adũque Tarquinio cõ danari et cõ induſtria acquiſtatoſi grado et degnità in Roma, et oltr'à ciò l'amicitia & famigliarita di Anco Re, fu laſciato da quello tuttore de ſuoi figliuoli, et coſi preſe il gouerno di Roma, & lo amminiſtrò nõ al tramẽte che ſe p dritto, & ragiõe lo haueſſe cõſeguitato, eleſſe oltre à primi cẽto padri nella curia, i quali furono chiamati quelli della minor gẽte, raddoppiò il numero delle cẽturie de' Cauaglieri, i nomi delle quali egli nõ potette mutare ſpauẽtato et ritatto da quel ſuo ꝓpoſito dall'autorità di Accio Nauio augure, il quale s'acqſtò fede et credito

appresso di lui, mediãte un Rasoio et una Pietra da arrotare, egli guerreggiando domò i Latini, edificò il cerchio massimo, ordinò le feste grãdi, triõfò de' Sabini, et de' Latini prischi, fasciò Roma di mura di pietra, donò al suo figliuolo p hauer ferito cõbattẽdo uno de nimici, nõ hauẽdo piu che XIII. anni una Veste chiamata pretesta, & uno pendente chiamato Bolla, onde cotali pendente & Veste cominciarono à usarsi pe i figlioletti nobili, appresso fatto ammazare à tradimento da i figliuoli d'Anco, fu spogliato del Regno.

Di Seruio Tullio sexto Re de i Romani. CAP. VII.

SERVIO Tullio figliuolo di publio Corniculano & di Ocretia, menata prigione et schiaua in Roma, alleuandosi in casa di Tarqninio Prisco, uẽne una fiãma che se li auuolse intorno al capo, la quale ueduta Tanaquil conobbe cõe ella significaua à Seruio il supremo gradò & dignità, & psuase al suo marito che lo alleuasse cõe i suoi propij figliuoli, essendo adũque cresciuto Tarqnio lo fece suo genero, di poi essendo morto esso Re Tanaquil dalle finestre parlo al popolo, & disse che Tarqnio hauea riceuuto una graue ferita ma che ella non era mortale, & che ei pregaua mẽtre che ei penaua à guarire che si rendesse obedienza à Seruio Tullio, & cosi Seruio Tullio cominciò à regnare quasi per uia d'intercessioni & di preghiere, ma giusta mẽte gouernò lo Imperio, Domo piu uolte i Toscani: aggi

unse alla Città il monte Quirinale, il uiminale & le esqui
lie, cinsela di fossi et di Bastioni intorno à fossi, diuise il
Popolo in quattro tribus è appresso distribuì alla plebe
le grasce, che si ricoglieuono anno per anno, dette ordi-
ne alle misure & a pesi, diuise la Città in classe & in cen
turie, psuase à Popoli Latini che ad esemplo di quelli, che
haueuono edificato il Tēpio di Diana Ephesia edificaßino
anchor loro à essa Diana un Tēpio nell'auētino, il che es-
sendo fatto nacque à uno di eßi Latini un Bue di maraui
gliosa grandezza, & gli fu detto in sogno, che quel Po-
polo harebbe il dominio d'ogni cosa, il quale fusse il pri-
mo à sacrificare quel Bue, onde egli lo cōdusse nello Auē
tino, & diße al sacerdote Romano la cagione, p che egli
ue l'haueua cōdotto: il sacerdote astuto gli disse che è biso
gnaua prima di sacrificarlo che egli si lauasse le mani den
tro all'acqua uiua & corrente del Fiume, & così mentre
che il Latino si calaua al Teuere il sacerdote sacrificò il
Bue, et così cō arte & cō cōsiglio acquistò gloria à se, &
lo Imperio à suoi Cittadini: Seruio Tulio hauēdo una fi-
gliuola aspra & feroce di Natura, et un'altra mansueta et
benigna, & ueggēdo che i figliuoli di Tarquinio à quelle
si rasimigliauono, p tēperare cō la diuersità de i costumi
le nature di quelli, diede p moglie la feroce al benigno, et
la benigna al feroce, ma i duoi benigni p uētura ò uero p
fraude si morirono, e i feroci p similianza di costumi si
cōgiunsero īsieme et si sposarono. Tarquinio supbo incita
to da Tullia, fatto in cōtanēte ragunare il Senato cominciò
à riaddomādare il regno paterno, la qual cosa Seruio inte
sa mētre che in fretta sollecitaua di rappresentarsi in Sena

to fù

to fù, per comandamento di Tarquinio gettato giu per la scala, & rifuggendosi a casa fù ammazato. Tullia subitamente corse in piazza et fù la prima che salutò il marito come Rè, et comandato alla turba che s'allargasse nel tornarsene à casa, et ueduto il corpo del padre, comandò al guidatore della carretta che cercaua di scansarlo, che passasse uia con la carretta sopra di quello, la onde quella strada fù chiamata il uico scelerato, appresso furno mandati in esilio Tullia el Marito.

Di Tarquinio superbo settimo Re dei Romani. CAP. VIII.

TARQVINIO superbo, s'acquistò meritamente il cognome da suoi costumi, egli hauendo ucciso Seruio Tullo sceleratamente occupò il Regno, fu nõ di meno in guerra ualoroso, et domò i Latini et i Sabini, tolse à Toscani Suessa Pometia, ridusse i Gabii sotto il suo dominio mediante Sesto Tarquinio suo figliuolo, che finse esser' dal padre discacciato, fu il primo che ordinò le ferie Latine, fece un lago nel cerchio massimo, et una grandissima fogna, doue ei fece lauorare à tutto il Popolo et per ciò le fosse di quella furono chiamate le fosse de Quiriti. Nel cominciare à fabbricare il Campidoglio ui ritrouò un capo d'huomo, la onde si conobbe che Roma haueua à essere capo del mondo, et hauendo nella ossedione di Ardea il suo figliuolo uiolato per forza Lucretia mandato con quello in esilio si rifuggi à Porsenna Rè di Toscana col fauore et ad=

iuto del quale, egli tentò di ricuperare il regno, ributtato se n'andò à Cuma adhabitare, doue con grandissima ignominia uisse il rimanente della sua uita.

Di Tarquinio Collatino.

CAP. IX.

ARQVINIO Collatino figliuolo d'una sorella di Tarquinio superbo, si ritrouaua ad Ardea alloggiato in compagnia do figliuoli del Rè, doue trouādosi per uentura ad uno conuito, & parlando ciascuno alla libera, et lodando ognuno la sua moglie uennono à tale che di tutte uollono fare esperienza, per che montati à Cauallo, uerso Roma se ne andarano, doue è trouarono le Nuore del Rè in bancheti, feste, & dilicatezze, quindi caualcarono à Collatia, et trouorno Lucretia tra le sue seruenti et Cameriere che lauorauono opera di lana, & così fu giudicata la piu pudica & casta di tutte l'altre, la notte medesima tornò Sesto Tarquinio à Collatia per corromperla, et per essere parente entro alla libera in casa di Collatino, & andatosene alla camera di Lucretia, entrò dentro & per forza gli tolse la pudicitia, ella il dì sequente chiamati il padre el marito narrò loro ogni cosa & s'ammazò con uno coltello che ella s'haueua ascoso sotto la ueste, all'hora eglino si congiurarono contro alli Re, et col discacciargli di Roma della ingiuria di Lucretia si uendicarono.

Di Iunio Bruto primo consolo de i Romani. CAP. X.

VNIO Bruto, nato d'una Sorella di Tarquinio Superbo, temendo che à lui nõ interuenisse il medesimo che era interuenuto al fratello ilquale per esser' ricco & prudente era stato dal zio fatto morire, finse, d'essere stolto, onde fù chiamato Bruto, andando i figliuoli del Rè à Delfi egli ancora per loro scherno & sollazo andò in loro compagnia, & hauendo messo dẽtro à uno bastone di sambuco una piastra d'oro la presentò al Tempio di quello Dio, doue s'hebe per riposta dall'oraculo che quegli otterebbe il principato in Roma che fusse il primo à baciare la madre, onde Bruto bacio la terra, appresso per la uiolenza fatta à Lucretia congiurò còn Tricipitino & con Latino à destruttione de i Rè, & quelli discacciati, fu il primo creato Consolo, fece battere con le uerghe, & percuotere con la scure i figliuoli suoi & del fratello, che insieme con gl'Aquilij, & co i Vitellij haueuano congiurato di rimettere i Tarquinij in istato, appresso nella battaglia che si faceua contro à essi Tarquinij uenuto Allemani con Arunte figliuolo di Tarquinio & correndosi l'uno contro all'altro amendui, si ammazarono, il corpo del quale posto in piazza & lodato dal suo collega fù pianto un'anno dalle gentil Donne Romane.

Di Horatio Coclite. Cap. XI.

ORSENNA Rè de' Toscani tentando di rimettere i Tarquinii in Roma, nella prima giunta si insignori del Ianiculo. Horatio cognominato Cocle per ciò che in un'altra battaglia hauea perduto un'occhio, passò il Ponte Sublicio, & dinanzi à quello sostenne l'impeto de nemici, tanto che il Ponte gli fù tagliato dietro, col quale cascò insieme nel Teuere, & così armato si condusse saluo à suoi. Per laqual cosa gli fù donato dal publico tanto terreno quanto si poteua in un giorno arare intorno, & gli fù posta una statua nel Vulcanale.

Di Mutio che pose la mano nel fuoco. CAP. XII.

SSEDIANDO Roma il Rè Porsenna, Mutio Sceuola Codro, ueramẽto forte & ualoroso Romano, si rappresentò al Senato & domandò licentia di poter si fuggire, promettendo di ammazzare il Re Porsenna, ottenuto adunque la licẽtia, se n'andò nel campo de' nimici, & ueduto uno uestito di porpora lo ammazò in cambio del Rè, perche preso & legato, & cõdotto dinanzi al Rè pose la destra sopra i carboni accesi dello altare dicẽdo, che ĩ quel modo la uoleua punire dell'errore che ell'haueua fatto di ammazare un'altro in cãbio del Re, onde Porsenna mosso à compassione gli fece leuar'uia la mano di sul fuoco, &

Mutio mostrando d'essergli grato di quello beneficio gli disse che si hauesse cura che trecento altri giouani cõe lui s'erano cõgiurati di ammazarlo, di che egli spauẽtato prese so statichi da i Romani leuò uia lo assedio: à Mutio furono donati quei prati di la dal Teuere che da lui sono chiamati Mutii, & gli fu posto ancora una statua in suo honore

Di Clelia Vergine. Cap. XIII.

ORSENNA tra gli altri statichi riceuette ancora Clelia Vergine, la quale ingannate le guardie di notte uscita de gli allogiamẽti di quello, prese il primo Caual lo che gli dette nelle mani, & mõtatavi sopra passò il Teuere; & riaddomandata da Porsenna per suoi Ambasciadori gli fu rẽduta, egli marauigliatosi della sua uertù la fece libera, & gli fece habilità che ella potesse tornarsene in Roma con quelli statichi che à lei piacesse, ella adũque elesse tutte le pulzelle et fanciulli che ui erano i quali per essere di tenera età sapeua piu essere sottoposti alle ĩgiurie, à costei fu posto ĩ piaza una statua à Cauallo.

Della morte de la gente Fabia.

CAP. XIIII.

OMBATTENDO i Romani contro à Veienti la famiglia de Fabii chiese il carico di quella impresa sopra di se, i quali furono trecento sei, hauẽdo per Capitano Fabio che era Consolo, & hauendo piu uolte con uantaggio scaramucciato & combattuto co i nimici, si accamparano

lungo il fiume Chremera: i Veienti uoltisi à gli inganni fecero comparire il bestiame loro dinanzi. al cospetto di quelli, onde i Fabij usciti à predarlo dettono nella imboscasta, & tutti in sino à uno furono morti, fù il di che è sequi il detto caso connumerato tra i di nefasti, & la porta onde egli uscirono, fù chiamata Scellarata, uno che di loro fù lasciato in casa per essere ancora di età molto tenero ribebbe quella famiglia che per altro era spenta, & da lui discese Quinto Fabio masſi. che con arte Hanniballe à bada tenne, & da suoi inuidi & maligni fù chiamato il cuntatore.

Di Lucio Valerio Publicola.

CAP. XV.

LVCIO Valerio Figliuolo di Voleso triomfò primieramente de i Veienti, appresso de i Sabini & la terza uolta dè Sabini, et de Veienti insieme. Costui per hauere elettosi un compagno nel consolato in luogo di Tricipitino, et per hauere la casa sua nella Velià in luogo fortissimo, uenne in sospettione di non uolere farsi Rè de i Romani, il che da lui inteso parlò al popolo & si rammaricò che di lui hauessero hauuto un tal sospetto, et mādò à rouinare le sue case, & trasse anchora le scuri de i fasci, & nel parlare al Popolo gli fece sottomettere inchinare, & far reuerenza à quello, & di qui fù chiamato Publicola, poi essendo morto fù sepellito dal Pubico, et col piangerlo un anno dalle matrone et gentil Donne honorato.

Di Aulo Postumio. Cap. XVI.

ARQVINIO essendo discacciato ri fuggi in Tusculano à Manilio suo Genero, il quale sollevò il Latino, & teneua molto stretti i Romani, fù creato dittatore Aulo postumio il quale al Lago di Regillo uenne alle mani co i nemici, & ueggendo che la uittoria staua in dubbio, il maestro de' Cauaglieri comandò loro che traheßino i freni à Caualli, à ciò che furiosamente sanza potersi ritrarre in dietro si spigneßino tra i nemici, Onde e' roppono i Latini & presono gli alloggiamenti di quelli, ma dalla banda de i Romani furono ueduti duoi Giouani di sopra duoi Caualli bianchi di marauigliosa uirtù, de quali hauendo ricerco il Dittatore per premiarli & honorarli secõdo che e' meritauono non si ritrouarono, per che inmaginatosi quelli essere stati Castore & Polluce, edificò loro un Tempio in nome dell'uno & dell'altro.

Di Lucio Quintio Cincinnato. CAP. XVII.

VCIO Quinto Cincinnato diredò il suo figliuolo Cesoe, & lo rifiutò per figliuolo per essere grandemente prosuntuoso & arrogante, il quale Cesone essendo notato & condannato da i Censori si rifuggi à Volsci & à Sabini, i quali hauendo per Capitano Celio Gracco guerreggiauono contro à Romani, & nel monte Algido haueuano assediato

Quintio Minutio Consolo, fu eletto Cincinnato per Ditta tore, & gli furono mandati Ambasciadori, i quali lo trouarono igniudo arare cõ buoi di la dal Teuere, egli adunque (prese le insegne dittatorie) libero il consolo dalla ossidione, onde & da Minutio et dal suo esercito gli fù donato una Corona ossidionale: uinse i nimici, prese à patti il Capitano di quelli, & nel trionfo lo menò dinãzi al carro: in termine di XVI. di dipose la dittatura & si tornò à lauorare i suoi terreni, iui à uent'anni fù la seconda uolta fatto dittatore, & per le mani di Seruilio Hala maestro de Caualieri fece ammazare Spulio Melio che cercaua di farsi Tiranno & Spianò le case di quello in sino à fondamenti, onde quel luogo fu chiamato Equimelio.

Di Menenio Agrippa.

CAP. XVIII.

MENENIO Agrippa, il quale fu cognominato Lanato, eletto per Capitano cõtro à Sabini, di quelli triõfò, & essendosi il Popolo diuiso da i padri parendoli troppo l'hauere à pagare tributo & sopportare i disagi della guerra, ne si trouando modo a rappacificarli Agrippa parlò loro in questo modo, Le membra del corpo humano ueggẽdo il uentre otioso uẽnero cõ quello in discordia affermãdo di nõ uolere seruirlo piu in cosa alcuna, & come che ꝑ tal cagione anchora elleno uenissero A mãcare, cõnobero che il uentre difondeua & digeriua la uirtu de i riceuuti Cibi anchora per tutte le membra, è in cotal guisa con

esso si rapattumarono. Cosi il senato et popolo Romano essendo quasi un corpo per la discordia uengono à mancare, & per la concordia si mantengono robusti & ualorosi. Per questa fauola il popolo si riuni co i nobili, ma crearono non di meno i Tribuni della plebe, i quali contro alla Superbia de nobili gli diffendessero. Mori Menenio tãto pouero, che il popolo concorrendo ciascuno alla spesa lo soppelli del suo, & il senato gli concesse un'luogo de publico per la sepoltura.

Di Gneo Martio Gorialono.

CAP. XIX.

NEO Martio hauendo preso Corioli Cittá de i Volsci, fu detto Coroliano, & per le ualorose opere fatte da lui in guerra, gli fu concedute da Postumio che per remuneratione si pigliasse in dono ciò che egli uoleua, perche egli solamẽte si prese un Cauallo, et uno suo amico prigione p liberarlo, il quale fù esempio di uirtù & di pietà. Costui essendo consolo ordinò che il grano che p la carestia che era grande s'era fatto uenire di Sicilia, fusse distribuito al Popolo, con fargliene pagare gran prezzo, acciò che per cotale ingiuria la plebe lasciasse andare le discordie & seditioni, et si desse à lauorare & cultiuare i terreni, et per ciò chiamato da Decio Bruto in giudicio & datoli il termine di comparire, se n'ando à Volsci & gli cõcitò, hauendo loro per Capitano Attio Tullio à muouere guerra contro à Romani, & uenne con lo esercito di quel

li ad accamparsi uicino à Roma à quattro miglia, & come che molte Ambasciarie non l'hauessero potuto rimuouere del suo ostinato proposito, la madre Veturia & Volunnia sua Moglie, accompagnate da un numero di gentil Donne lo piegarono, & cosi leuò lo esercito, onde ei fu da'i uolsci ucciso come traditore, & in quel luogo doue è fu rimosso dal suo proposito si edificò un Tempio alla fortuna muliebre.

Di Licinio Stolone primo Consolo della Plebe. CAPO. XX.

FABIO Ambusto di due figliuole che egli hebbe, una ne dette à Licinio Stolone, l'altra ad Aulo Sulpitio Patritio Romano. Onde quella che era maritata al Plebeo andando à uicitare la Sorella, il marito della quale era creato Tribuno con potestà consolare, ueggendo all'uscio di quella i fasci de i Littori, fuori di maniera si spauento, di che risa dalla sorella se ne dolse col marito, ilquale col fauore del Suocero come prima fù creato Tribuno della Plebe fece una legge che l'uno de'Consoli hauesse ad essere Plebeo, la quale legge quantunque Appio Claudio la contradicesse non dimeno fù approbata & publicata, & licinio Stolone fù il primo Consolo plebeo che fusse fatto in Roma. Il medesimo Stolone ordinò per legge che à niuno Plebeo fusse lecito di possedere oltre à cento iugeri di terreno, ma egli hauendone cento cinquanta, & tenendone cinquanta di essi sotto il nome del figliuolo fù chiama

to in giudicio, & così fu il primo che dalla sua medesi ma leggge fu punito.

De Virginio Centurione.

CAP XXI.

L POPOLO *Romano, non poten do supportare i magistrati seditiosi, creò* X. *huomini sopra lo scriuere e ordinare le leggi, i quali hauendole trat te de i libri di* Solone *le condussero a* Roma, *& le esposero iu* XII. *tauole, ma hauendosi prorogato il magistrato con intentione d'ot tenere la tirannide, un di loro chiamato* Appio Claudio *si innamorò di* Verginia *figliuola di* Verginio Centurione *che si trouaua all'hora ad* Algido *nell'esercito* Romano, *laquale non hauendo potuto corrompere, ordinò con un suo* Cliente *che egli come sua schiaua l'addomandasse al ma gistrato, sperando facilmẽte conseguitare il suo deside rio, come che egli in quella lite fusse giudice & accusa tore. Il padre intesa la cosa essendo gia uenuto il giorno che è s'haueua a dare la* Sentenza, *hauendo impetra to per ultimo di potergli parlare condottola in un luogo segreto la ommazzò, & postosi il corpo di quella sopra alle spalle ricorse allo esercito & accese gl'animi de mi liti a uẽdicare quella scelleratezza, i quali hauendo crea to x. tribuni occuparono l'*Auentino, *& constrinsono i x. huomini a renuntiare & priuarsi del magistrato, e tutti con esilio ò con morte gli punirono,* Appio Claudio *fu uccifo in carcere.*

Di Esculapio Condotto a Roma

CAP. XXII.

ROMANI per la pestilenza secondo che dall'Oracolo era stato risposto loro, mandarono x. Ambasciadori capo de quali era Quinto Volunnio à far uenire Esculapio da Epidauro, i quali Ambasciadori essendo peruenuti ad Epidauro et stando a marauigliarsi del simulacro di quello Dio che era di smisurata grandezza, un Serpente dal seggio di quello uenuto fuora nello aspetto uenerabile & nõ horribile, con ammiratione grandissima di ciascuno passando p mezzo della Citta, se n'andò a dirittura della Naue dei Romani, et entrato nella camera di uolũnio in quella ripiegandosi & raccogliẽdosi in giro si fermò. Gli Ambasciadori adũque hauẽdo Dio nella lor Naue se ne uẽnono ad Antio doue il serpẽte p le arene del mare sen'ãdo nel pssimo tẽpio di Esculapio, ẽ iui à pochi giorni se ne torno alla Naue, et uenẽdo cõtro alla corrẽte del Teuere saltò in terra nella prima selua che ẽ trouarono, doue ẽ gli fù edificato un Tẽpio et la pestilẽza cessò cõ marauigliosa prestezza.

Di Furio Cammillo liberatore della Citta di Roma.

CAP. XXIII.

VRIO Camillo assediando i Falisci, et hauẽdoli il maestro della scuola di essa terra cõdotto i figliuoli de principali Cittadini lo fece legare et lo dette in preda à quei fanciugli che battendo nella Citta lo ri-

conduſſero, i Faliſci incontaneute per ſi bello atto di giuſtitia ſe li dettono, Tenne Cammillo x. anni aſſediata la Città di Venio, & finalmente la preſe, & di quella triomfo, appreſſo eſſendo incolpato d'hauere trionfato co i Caualli bianchi & hauere ingiuſtamente diſtribuita la preda chiamato in giudicio da Apuleio Tribuno della plebe fù condannato, & ſe n'andò ad Ardea. Poi hauendo i Galli Senoni per la ſterilità del contado abbandonato i loro paeſi & aſſediando Chiuſi in Toſcana furno mãdati da i Romani tre Ambaſciadori à far loro intendere che ſi leuaßino da quella impreſa, de quali uno contro al douere ſi fece innanzi in battaglia, & ammazò un Capitano de Senoni, per la qual coſa fur moſsi i Galli, & chieſto d'hauere gli Ambaſciadori nelle mani, ne gli hauẽdo impetrati ſi addrizarono uerſo Roma, & rouinarono lungo il Fiume Alia lo eſercito Romano, il di XVI. delle Calende di Agoſto, il quale connumerato tra i neſaſti, fù detto a Lienſe: entrarono i Gali uĩcitori in Roma, doue hauẽdo primieramente ſopra le ſiede curule, & con le inſegne de Magiſtrati ueduti in piu Nobili uecchi di Roma, come a Dij ſeceno loro reuerenza, appreſſo diſprezzateli come huomini gli ammazarono, il rimanente della giouentù, con Mallio ſi rifuggi nel campidoglio. Doue eſſendo aſſediata dal ualor di Camillo fù liberata. Il quale eſſendo aſſento fu eletto Dittatore, & ragunato le reliquie dello eſercito ſopraggiunſe i Galli alla ſproueduta, et gli ammazò. Ritenne Camillo il popol Romano che uoleua andare ad habitare a Teio & in cotal guiſa rende la Citta, à i Cittadini, e i Cittadini alla citta.

Di Manlio Capitolino.

CAP. XXIIII.

Anlio p hauer difeso il cãpidoglio chiamato capitolino, di XVI. anni, uolontariamẽte si offerse alla militia, et ornato da suoi Capitani con trenta sette doni, hauea nel petto uẽti tre margini di ferite riceuute in battaglia, presa la Citta fu capo a fare rifugire la giouẽtù in Cãpidoglio, et desto dal gridare dell'oche di notte ributò i Galli che montauano sopra la rocca, onde è fu chiamato da Cittadini padrone & defensore, et ĩ dono gli fu presentato del farro, leuatosi p tanto in supbia, & essendo cõuinto dal Senato di hauersi usurpato i Thesori Gallici, & liberando cõ ppria autorita quelli che erano obligati ad altri, uenuto in sospetione di nõ uolere farsi tiranno fù messo in carcere, & p uolunta del popolo liberato: di nouo cascato nel medesimo errore, & pseuerãdo in quello più ostinatamẽte fù accusato et fatto reo, & per la ueduta del Campidoglio ampliato, a presso di nuouo cõdannato fu precipitato dal Sasso Tarpeio, la casa gli fù rouinata, i beni publicati, et tutti q̃lli della sua casata cognomĩati Manlij, giurarono che da qui ĩnãzi niuno di loro si farebbe chiamar piu Capitolino.

Di Cornelio Cosso Cap. XXV.

I FIDENATI nimici della fede de Romani, per combattere senza speranza di perdono piu ualorosamente ammazarono i mandati loro Ambasciadori, contro a quali essendo mandato per Dittato-

re Quintio Cincinnato hebbe per maestro de Caualieri Cornelio Cosso, il quale di sua mano ammazò Larte Tolumnio lor Capitano, è il secondo doppo Romulo consecrò le spoglie opime à Gioue Pheretrio.

Di Pub. Decio il Padre.

CAP. XXVI.

DECIO Mure nella guerra Sannitica essendo Tribuno de i militi sotto i Consoli Valerio Maßimo, et Cornelio Cosso alle strettezze del mõte Gauro, racchiuso dalli agguati de i nimici: Preso quel numero di gente in sua compagnia che egli haueua addomandato, si scoperse dalla parte di sopra & si fece uedere a nemici, è in quel modo gli spauentò egli à mezza notte per mezzo delle guardie dal sonno aggrauate saluo à suoi si ricondusse, p la quale opera gli fu dall'esercito donato una corona Ciuica di Quercia, che si daua à quelli che in guerra hauessero saluato qualche Cittadino Romano, e una oßidionale che si daua à quelli che hauessero liberati i Cittadini dalla oßidione, essendo Consolo nella guerra Latina è compagno di Manlio Torquato, accampatisi dal fiume Veseri, & hauendo inteso in sogno, l'uno et l'altro Cõsolo che quelli sarebbono uincitori, il capitano de quali cadesse morto in la battaglia, & hauẽdo riscõtrato il sogno l'uno dell'altro rimasero daccordo, che quello il corno del quale piegasse nella battaglia, hauesse a fare dise botto a gli iddij mani, onde piegando dalla sua parte lo esercito per Valerio Pontefice cõ

ſacrò ſe, è i ſuoi inimici à gli Dij mani, & coſi faccendo impeto contra i nimici, laſciando i ſuoi Vittorioſi rimaſe morto.

Di Pub. Decio il Figliuolo

CAP. XXVII.

VB. Decio figliuolo di Decio Conſolo la prima uolta. Triomfò de Sanniti, & conſa gro le ſpoglie di quelli à la Dea Cerere. La ſeconda & la terza uolta fece molte coſe in Roma et fuor di Roma cō lo eſercito. Nel quarto Cōſolato īſieme cō fabio Maſ. hauēdo i Galli, i Sāni gl'Vmbri, & i Toſcani. fatto lega īſieme contra i Romani, & meſſo gli eſerciti in battaglia, & uenuti alle mani, piegādo leſercito dalla ſua bāda imitò lo eſempio del padre, et chiamato Marco Liuio Pontefice appoggiato in ſull'haſte, & riſpondendo quelle parole ſolenni che ſi accoſtumauono, fece botto di ſe & de i nimici à gli Dij mani, & fatto impeto contro à nimici laſciò i ſuoi uittorioſi, il corpo ſuo fù laudato dal conſolo ſuo compagno, & magnificamente ſeppellito.

Di Tito Manlio Torquato.

CAP. XXVIII.

ITO Manlio Torquato, per eſſer tardo di lingua et d'igegno, fù dal patre mandato à ſtarſi in uilla & hauendo inteſo che Pomponio Tribuno della plebe haueua chiamato il Padre in giudicio, di notte

uenne

uenne à Roma, è impetrò dal Tribuno di parlar seco à solo a solo, & cacciato mano per la spada lo spauentò in modo che lo constrinse a non seguitare l'accusa che al padre haueua posta, poi essendo Tribuno de Militi sotto il Dittatore Sulpitio, ammazò un Gallo che l'haueua prouocato a combattere, & gli tolse il torque che al collo haueua, et lo pose a se: Essendo Consolo nella guerra Latina, percosse il figliuolo con la scure, per ciò che egli haueua contro al suo comandamento combattuto co i nemici. Supero i Latini lungo il fiume Veseri, merce del suo Collega Decio, che in quel modo fece di se boto, ricusò il Consolato con dire che ne egli i difeti del popolo, ne il Popolo la sua seuerità harebbono potuto sofferire.

Di Marco Valerio Coruino.

CAP. XXIX.

CAMILLO perseguitaua le reliquie de Senoni chiamò un Gallo di grandezza smisurata a combatter' qualcuno à corpo a corpo, tutti gl'altri si spauentarono, solamẽte Valerio Tribuno de militi si fece auanti, un Coruo uenne dalla parte d'Oriente & si pose sopra la sua celata & mentre che e' combatteua infestaua il uolto & gl'occhi del Franzese, et cosi hauendo uinto il nimico fu chiamato Valerio Coruino. Costui hauendo una gran quantita di Romani per essere indebitata, tentato di occupare Capua, & hauendo per forza fatto suo capitano Quintio, tolto uia il debito quietò & fermò quella seditione.

Di Pontio Telesino. Cap. XXX.

AIO Veturio, & Spurio Postumio Consoli guerreggiãdo co i Sanniti furno ingannati da Pontio Telesino Capitano de nemici, per cio che hauendo mãdato certi che simulauono d'essersi fuggiti dissono a Romani come i Sanniti assediauono Luceria in puglia, & che uerano due uie da conduruisi, l'una piu lunga et piu sicura, l'altra piu corta & piu pericolosa: eleggendo adunque i Romani la piu corta per condursi con piu prestezza dettono nelli agguati de i nemici, in quel luogo che è chiamato le forche Caudine, Põtio mandò a domãdare il padre Hemnio q̃llo che a lui pareua di farne, rispose o che s'ãmarassero tutti p debilitare le forze de Romani, ò che tutti si saluassero & rimandassero, per obligarseli con quel beneficio, non fù approuato ne l'uno ne l'altro consiglio ma fatto li passare sotto il giogo capitulorono con quelli lo accordo, il quale accordo da Romani non fù approuato, & cosi dettono nelle mani a Sanniti: Postumio che l'haueua fatto ma i Sanniti non lo uollono accettare.

Di Lucio Papirio Cursore.

CAP. XXXI.

VCIO Papirio cursore chiamato Cursore per la sua uelocita, accorgendosi d'essere andato contro a Sanniti, hauendo contrarij gli auspicij tornò a Roma per rifarsi da capo & prender

gli un'altra uolta, & cõmandò a Fabbio Rutiliano che è lasciaua suo luogotenẽte che nõ facesse fatto alcuno d'arme co i nemici, ma egli ueduta l'occasiõe cõbatte, onde Papirio ritornato in cãpo uolle pcuoterlo con la scure, egli si fuggi a Roma, ne i Tribuni raccomandandosi loro il difendeuono, ma il Padre cõ lagrime e il popolo cõ preghiere gli impertrarono perdono. Papirio triomfo de sanniti, il medesimo Papirio hauendo ripreso a Prenestre molto aspramẽte il pretore, disse al Littore presto sciogli quelle scure, & ueduto il pretore tutto smarrito per paura della morte, comãdò a presso al Littore che tagliasse una barba d'un' Albero che daua noia a quelli che passauono.

Di Quinto Fabio Rutiliano.

CAP. XXXII.

VINTO Fabio Rutiliano, fù il primo che della famiglia de Fabij per la sua uertù fusse chiamato masimo: essendo maestro de cauaglieri, fù per essere percosso con la scure da Papirio cursore, & fu il primo che triomfasse de Pugliesi & de Rucerini: triomfò la seconda uolta de Sanniti, la terza de Galli, triomfò de gl'Vmbri, de Marsi, & de Toscani, egli essendo censore, cauo delle tribu i Libertini: a presso recuso la seconda uolta d'esser fatto censore, dicẽdo che nõ si faceua per la Rep. che i medesimi fussero tante uolte censori, costui fu il primo che ordinò che i Cauaglieri Romani nell'Idi di Quintile mouendosi dal Tempio dell'honore a Cauallo passassero in Cãpidoglio, essen

do morto gli donò il Popolo per sua liberalita si gran quantita di danari, che il figliuolo di quelli ne distribui il carnaggio per tutta la Citta & ne fece uno conuito publico.

Di Marco Curio Dentato.

CAP. XXXIII.

ARCO Curio dettato fu il primo che triomfò de Sanniti: & gli pose in pace per insino al mare Adriatico, & tornato in Roma parlò al popolo ī questo modo. Tanto è grande lo spatio del paese ch'io ho preso che e resterebbe diserto è abbandonato s'io non hauessi preso si grande quantita d'huomini, si grande finalmente e la quantita delli huomini ch'io ho presi che e sarebbono morti di fame, s'io nō hauessi preso si grande spatio di Terreno: Triompho de Sabini, la seconda uolta, la terrza de lucani, entro in Roma ouantè: Cacciò d'Italia Pirro Re degl'Epiroti, destribui nel Popolo XIIII. iugeri di terreno per ciascuno, et altre tanti ne prese per se, dicendo niuno douer essere a cui quelli non fussero a bastanza, offerendoli gli Ambasciadori de Sanniti una quantita d'oro, & trouandolo che egli arrostiua una rapa al fuoco hebbono da lui tale risposta, io uoglio piu tosto mangiarmi questa dentro à miei uasi di terra, & comandare a coloro che sono padroni dell'oro, essendo accusato d'hauersi usurpato danari, mostrò un barille di legno delquale era solito seruirsi ne sacrificij & giuro che della preda de i nemici in casa sua nō era entrato altro che q̄llo, à presso p mano de i ne-

mici cõdusse l'acqua dello Aniene ĩ Roma, & essendo Tribuno della plebe constrinse i padri à prendere la autorità sopra il popolo quãdo era ragunato, doue prima per quello si creaua un magistrato d'huomini plebei: per questi meriti adunque gli fù donato dal publico una casa appresso Tiphata, & cinquecento iugeri di terreno.

Di Appio Claudio Cieco.

CAP. XXXIIII.

APPIO Claudio Cieco essendo censore elesse ancora nel Senato i Libertini, & dette autorità à sonatori di piffero di mangiare & cantare in publico: due famiglie erono destinate alla cura de sacrifici d'Hercole, quella de Potitij, & quella de Pinarij, egli corroppe con danari i sacerdoti Potitij à ciò che à serui publichi insegnassero i sacrifici d'Hercole di che egli ne acciecò, & la famiglia de Potitij in tutto si spense: fece grandissima forza che i plebei non fussero fatti partecipi del Consolato: contradisse à Fabio, che e' non fusse mãdato solo per gouernatore dell'esercito Romano. Domò in guerra i Sabini, è Sanniti, è Toscani, fece lastricare una strada da Roma insino à brindesi la quale è chiamata la uia Appia; condusse in Roma l'acqua dell'Aniene, fù solo à ottenere ogni cinque anni la censura trattandosi della pace con Pirro & cercando Cinea Ambasciadore di esso Pirro di acquistarsi con danari il fauore di quelli che piu all'hora poteuano in Roma, egli uecchio & cieco si fece condurre in Senato in letti-

ga, & con una magnifica oratione roppe gli accordi uitu
perosi & brutti che all'hora si trattauono.

Di Pirro Re de gl'Epiroti.

CAP. XXXV.

IRRO Rè de gl'Epiroti essendo disce
so p madre da Achille, et per Padre da
Hercole, desiderando di insignorirsi del
mondo, & ueggendo potenti i Romani,
s'ando à consigliare cō l'oracolo di Apol
line sopra tal guerra, ilquale col uerso infrascritto gli ri-
spose ambiguamente: Dico i Romani poter uincere Aeci-
da. La quale risposta interpretando secondo che era suo de
siderio uenne à porgere soccorso à Talentini, & mosse
guerra à Romani: egli à presso Heraclea messe con gl'ele
fanti in garbuglio & confusione lo esercito di Leuino
Consolo, & ueduto i Romani che erano morti in quel
conflitto hauer tutti le ferite nelle parte di nanzi disse: in
breue tempo con tali huomini soggiogherei tutto il mon
do, & rallegrandosi gl'amici con seco di quella uittoria,
disse che uoglio io fare d'una tal uittoria, s'egli è forza
ch'io ci perda il neruo & ualore del mio esercito, accāpos
si uēti miglia uicino à Roma, rēde à Fabricio i prigioni sen
za premio ò pagamēto alcuno, ueduto lo esercito di Leui
no disse à lui essere īteruenuto cōtro à Romani, q̄llo che ad
Hercole cōtro all'Idra: superato da Curio Fabricio, si fug
gi à Terāto et passò in Sicilia à presso ritornato ī Italia à
Locbritento di portar uia i danari del tempio di Proserpi
na, ma la Naue p fortuna nō potette andare ināzi all'ho

ra tornatosi in grecia, mentre che egli combatteua la Citta di Argo percosso d'un Tegolo si morì, il corpo suo fu portato ad Antigono Rè di Macedonia & magnificamente seppellito.

Di Bolsena. Cap. XXXVI.

CITTADINI di Bolsena nobile Città di Toscana per la troppa copia & abbondanza di delicatezze furno quasi per capitar male, per ciò che hauendo inconsideratamẽte fatto liberi i loro schiaui, & uolendo eleggergli tra i Senatori furno per essere oppreßi da eßi schiaui, che insieme si congiurarono contro à loro, & sopportando di molte ingiurie mandorno ascosamente a Roma à chiedere soccorso, & fu mandato loro Decio Murena il quale una parte di esi Libertini messe in carcere & gli ammazò, è una parte ne rende à Padroni & gli rimesse in seruitu.

Di Appio Claudio Caudace. CAP. XXXVII.

PPIO Claudio, cognominato Caudace, hauẽdo uinto q̃lli di Bolsena fu fratello di Appio cieco et fu mãdato essendo cõsolo in soccorso à Messine si à liberarli da i Cartaginesi, & da Hierone Rè di Siracusa che assediauono la fortezza di Messina, et primieramẽte p cõsiderare le forze de i nemici passò lo stretto sopra la barca d'ũ pescatore à presso tornato à Reggio p̃se una qnquere

me de i nimici con le fanterie di terra, & passò in Sicilia una falange, cacciò i Cartaginesi da Messina, condusse Ierone à darseli prigione uicino à Siracusa, il quale spauentato da quel pericolo, chiese d'essere amico de Romani, & da quel tempo innanzi fu lor sempre fedelissimo.

Di Gneo Duillo & Humilcone.
CAP. XXXVIII.

NEO Duillo nella prima guerra Cartaginese mandato Capitano contro à Cartaginesi, et ueggendo che è poteuano assai per mare, fabricò un'armata di Galee piu utili che belle à uedere, & fu il primo inuentore di certe mani di ferro che è chiamarono corui, delle quali i nemici si rideuano, con le quali mani egli combattendo prese le Galee de nimici, & così li uinse & fece prigioni. Himilcone Capitano dell'armata Cartaginese si fuggi et subito si rappresentò a Cartagine nel Senato, & domandò ciò che a lor pareua che facesse quanto al combattere co i nemici, & gridando tutti che è douesse combattere, disse io l'ho fatto & ho perduto, & così campò la uitta et d'essere posto in croce, per cio che a presso de cartaginesi era punito il Capitano quando le cose in guerra erano andate male. A Duillo in Roma fu conceduto, che quando e tornaua da Cena publicamente gli andasse innanzi uno con la torcia accesa, & un'altro sonando il piffero.

Di Attilio Calatino. C. XXXIX

TILIO Calatino Capitano de Romani contro a Cartaginesi cacciò le genti de i nemici che erano a guardia d'Enea, Trapani, & Lilibeo, Citta molto grandi & ben munite & fortificate, prese Palermo & scorse tutta la Sicilia, et con poche Naui uinse una grande armata de nimici, della quale era Capitano Hemilcare, ma sollecitando di condursi a Camerina che era da nimici assediata; fu a un certo passo stretto racchiuso dai Cartaginesi, doue Calfurnio Flamma preso trecento in campagnia, si scoperse dalla banda di sopra a cauagliere de i nimici, et cosi liberò il Consolo, egli combattendo in compagnia de trecento, cadde ferito in terra, & poi fu ritrouato da Attilio mezzo morto, & sanato, & da quiui in nanzi fù di grãdissimo terrore a nimici, Attilio gloriosamente triõfò.

Di Marco Attilio Regulo. Ca. XL.

ARCO Attilio Regulo essendo Consolo triomfò haueudo rotto i Salentini, et fù il primo de capitani Romani che passasse in Affrita con l'armata, prese sessanta tre naue de i nimici, conquassate et guaste delle quali era Capitano Amilcare, prese dugento terre di quelli & dugento mila huomini, & mentre che egli stette in sulla guerra per esser pouero il publico dette le spese alla moglie & a figliuoli, poi per astutia & arte di Xantippo Lacedemonio Capitano pagato da i Cartaginesi fù

preso & incarcerato, & mandato da quelli à Roma ambasciadore, per cambiare i prigioni, & hauendo dato giuramento, non ottenendo di tornare si rappresentò in Senato, & dissuase quella conuentione, & ributtato da se la moglie & i figliuoli sene tornò a Cartagine doue messo in un'Arca di legno piena di chioui con le punte uolte indentro, fu da i Cartaginesi fatto morire, & punito con quella maniera di tormenti senza lasciarlo riposare ò dormire.

Di Quinto Luttatio Catulo.

CAP. XLI.

VINTO Luttatio Catulo, nella prima guerra Cartaginese, con trecento Naui andò contro à Cartaginesi, & uicino all'isole Egate tra la Sicilia & l'Affrica affondò sei cento Naui di quelli cariche di uettouaglia, et d'altre robe, delle quali era Capitano Hemilcone, & cosi uenne à por fine à quella guerra, & domandando i Cartaginesi accordo lo concesse loro, con patto che è s'hauessero à partire di Sicilia & di Sardigna, & dell'altre Isole che sono tra l'Italia et l'Affrica, & che ancora non hauessero à trauagliarsi di quella parte della Spagna che di quà dallo Hibero.

Di Annibale Capitano de Cartaginesi.

CAP. XLII.

NNIBALE figliuolo di Amilcare, hauendo XI. anni & condotto dal Padre dinanzi allo altare giurò d'essere nemico de Romani et d'hauergli sempre

in odio, à presso fu cõpagno & milite del Padre nello esercito di quello, morto il Padre & cercãdo cagione di guerra in sei mesi prese & rouinò Sagũto Città cõfederata de Romani, poi fattosi la uia per l'Alpi paßò in Italia superò uicino al Tesino Publio Scipione: à Trebbia Sẽpronio longo, al Trasimeno Flãminio, à Canne Paulo & Varrõne, et potendo pigliare Roma s'intratenne à Capoua, le cui dilicatezze lo effemminarono. Essendosi accãpato uicino à Roma à tre miglia dal mal temporale fu ributtato, & primieramente da Fabio maßimo guasto è interrotto de suoi disegni, a presso ributtato da Valẽrio Flacco, & da Gracco Marcello fatto fuggire fù richiamato in Affrica, iui superato da Scipione rifuggì in Siria al Rè Antioco, & lo fece nimico de Romani, il quale Rè essendo uinto egli sè n'andò in corte di Prusia Rè di Bitinia, doue i Romani mandarono Ambasciadori a chiederlo per hauerlo nelle mani per che egli preso il Veleno che portaua sotto la pietra dello anello si morì, & fù posto uicino a Libissa dentro a un'arca di pietra, nella quale ancora hoggi è scritto, QVI E POSTO ANNIBALE.

Di Quinto Fabio Maßimo.

CAP. XLIII.

VINTO Fabio Maßimo Cuntatore che per hauere una uerruca nel labro, fù ancora cognominato Verrucoso, & per essere clemente di costumi, fu similmente cognominato Ouicula, essendo Consolo triomfò de Liguri, uinse Hannibale

con tenerlo à bada, non si sdegnò che Minutio maestro de Caualieri fusse agguagliato à lui, è hauesse nello essercitò la medesima autorità, & con tutto ciò ueggendolo in rouina andò con la sua parte dell'essercitò & lo socorse, chiuse Hannibale nel contado Falerno uolendo Manlio statilio passare nello essercito de i nimici lo ritenne con donarli arme & Cauallo, & ueduto che un Lucano ilquale era molto ualoroso si perdeua nello amore d'una Donna, & per ciò non compariua molto spesso alle fattioni comperò quella femmina & gliele fece un presente. Ritolse Taranto à nemici, & quindi leuato la statua d'Hercole la pose & dedicò nel Campidoglio, conuenne co i nemici di riscattare i prigioni, & non piacendo al Senato quella conuentione uendè un Campo che egli haueua dugento sestertij & sodisfece del suo all'obligo dello accordo fatto.

Di Publio Scipione Nasica.

CAP. XLIIII.

PVBLIO Scipione Nasica, giudicato dal Senato il migliore Cittadino di Roma, riceuette in casa la statua della madre degli Dij è accortosi che Gracco contro à gli Auspicij era stato da lui nominato cō solo si priuò del magistrato, essendo Censore fece leuar di Piazza le statue che i Cittadini ui si faceuono porre per ambitione, essendo Consolo prese per forza Delminio Città di Dalmatia, ricusò d'esser chiamato da i militi Imperadore, & dal Senato il triomfo, fu in

eloquentia il primo, dottissimo in legge, sauio sopra ogn'altro, onde uolgarmente era chiamato Corculo.

Di Marco Marcello. Cap. XLV.

ARCO Marcello con una sol battaglia roppe Viridomaro Capitano de Galli et uicino à Nola raccolse le spoglie di quell'esercito, aiutato dalla strettezza d'un passo, fu il primo che cominciò a mostrare di uincere Hannibale, in capo di tre anni espugnò Siracusa, & essendoli per essere calumniato negato dal Senato il triomfare senza altro partito ò parere, com'a lui parue triomfò nel monte Albano, fu cinque uolte Consolo et finalmente fu morto da gli agguati di Hannibale, il corpo delquale fu da quello magnificamente honorato, rimandò l'ossa a Roma, ma furno prese da i Corsali, et cosi andarono male.

Di Liuia Claudia uergine uestale. CAP. XLVI.

EPREDANDO & guastando Annibale l'Italia s'intese mediante i libri Sibillini che e' si facesse uenire da Pessimonte la statua della madre de gli Dij, la quale fatta uenire & sopra una naue condotta contro alla corrente del Teuere, subitamente si fermò la Naue nel mezzo del fiume ne per forza che e' si facesse potendo a modo alcuno essere smossa si trouò ne libri Sibillini che una uergine la quale

fusse sopra ogn'altra casta & pudica era per muouerla, al l'hora Claudia uergine uestale infammata a torto per adul tera, pregò essa Dea che se ella Sapena lei essere pudica la seguitasse, & gittata la cintola sopra la Naue la mosse del luogo oue ella s'era ferma, il simulacro d'essa Dea lo porto Scipiona Nasica, & gli edificò il Tempio per essere giu dicato il migliore Cittadino di Roma.

Di Marco Portio Catone.

CAP. XLVII.

ARCO Portio Catone i cui antichi furno di Tusculi fatto uenire a Roma da Valerio Flacco, fù Tribuno de Mili ti in Sicilia et sotto Scipione fù Questo re molto ualoroso et da bene, et Preto re molto giusto et retto, essendo preto re soggiogò la Sardigna, doue hauendo hauuto da Ennio i principii delle lettere Greche, fu poi fatto Consolo, et domò i Celtiberi, et per che è non potessero ribellarsi, fe ce per lettere intendere a ciascuna di quelle Citta, che si sfacciassino di mura, et credendo ciascuna di esse solamen te a se quell' comandamento esser fatto tutte l'obedirono, nella guerra di Siria essendo fatto Tribuno de Militi sot to Marco Attilio Glabrione hauendo occupato i gioghi di Termopile ne cacciò i nemici che u'erano a guardia. Essendo cēsore priuo dell'ordine de Senatori Lucio Flāmi nio huomo cōsolare, per cio che ritrouandosi in Gallia a requisitione d'una certa sua Meretrice haueua fatto caua re uno di prigione, et scānarlo quiui ad uno cōuito in pre

senza d'ogn'uno, fu il primo che edifico una Basilica in suo nome, addomandando le gentil Donne di potere portare quelli ornamenti che per una legge fatta da Oppio erano stati uietati loro, s'oppose alle lor domande et prieghiere, fu spesso accusatore dell'huomini di male affare, et accuso Galba hauendo ottant'anni, egli fu accusato cento sessanta uolte et sempre gloriosamente assoluto, giudico che è fusse distrutta Cartagine et dopo ottant'anni genero uno figliuolo suolsi per fare honore a mortorij cacciar fuora la sua imagine.

Di Claudio Nerone, & di Hasdrubale fratello di Hannibale. Cap. XLVIII.

ASDRUBALE fratello di Hannibale passo con grandissimo numero di gente in Italia, et lo Imperio de Romani era spacciato se egli hauesse potuto accozare le sue genti con quelle d'Hanibale, ma Claudio Nerone, il quale in Puglia haueua il suo esercito uicino a quello di Hannibale lasciato in quelli allogiamenti una parte de suoi militi, et fattone una scelta con prestezza ando contro ad Hasdrubale, et si congiunse con Liuio Salinatore suo compagno nel Consolato, et uicino alla citta di Sena è al fiume Metauro insieme l'uno et l'altro romperono Hasdrubale, ritornato appresso Nerone in Puglia con la medesima prestezza che partito s'era getto il capo d'Asdrubale dinanzi al Bastione di Hannibale, il quale ueduto Hannibale

confessò d'esser uinto dalla fortuna di Cartagine, & per cotale uittoria, Liuio triomfante, & Nerone ouante entrarono in Roma.

Di Publio Cornelio Scipione Affricano. CAP. XLIX.

VBLIO Scipione per le sue uirtu cognominato Affricano, si crede essere stato figliuolo di Gioue, per ciò che prima che e' fusse concetto, nel letto della madre apparue, un' Serpente, & quando e gl'era anchora piccolino, un Drago se gli auuolse a torno & nõ gli fece nocumento alcuno, quando egli a mezza notte andaua in Campidoglio i Cani non mai gli abbaiarono, ne mai prese a fare alcuna cosa che egli ne la cella di Gioue non fusse stato prima un gran pezzo a sedere, come se gli hauesse inteso la diuina intentione di quello. Hauẽdo diciotto anni saluo il Padre lungo il Tesino con uirtù singulare, rafrenò con la sua autorita i piu nobili giouani di Roma, che per la rotto di Canne uoleuono abandonare Italia, condusse in Canoso per mezzo gl'allogiamenti de nemici, salue le reliquie dello esercito. di uentiquatro anni essendo Pretore & mandato in Hispagna il di medesimo che egli arriuo prese Cartagine. non uolse che dinanzi al suo cospetto fusse condotta una Donzella uergine & bellissima, come che ogn'uno corresse per uederla, & commando che ella fusse al padre, & al marito restituita, cacciò di Hispagna Asdruballe & Magone frategli di Annibale, fece amicitia con Siface Re de Mauri,

& riceuette

& riceuette Maßinissa in confederatione, tornato uincitore à Roma, & fatto Consolo innanzi al tempo, passo per conceßione del suo compagno con l'armata in Africa, & in una notte roppe gli allogiamenti di Asdruballe & di Siface, & fatto richiamare Anniballe di Italia, lo uinse in Affrica ordinò à Cartaginesi da lui uinti come s'hauessero à gouernare nella guerra d'Antioco, fu legato del fratello, & il suo figlinolo essendo stato fatto prigione senza mercede alcuna gli fù restituito essendo accusato da Petilio Acteo tribuno della plebe d'hauersi usurpato i danari del publico, egli in presenza del popolo stracciò il Libro de conti, & disse, in questo di Romani, io uinsi Cartagine, parmi che e sara ben fatto che noi andiamo in Campidoglio & rendiamo gratie à gli Dij. Quindi si elegesse uoluntario esilio, la doue e' terminò la uita sua, & morendo prego la moglie che il suo corpo non fusse portato à Roma.

Di Liuio Salinatore. Cap .L.

IVIO Salinatore la prima uolta Consolo triomfo de gli Illirij à presso per inuidia accusato da tutte le tribu d'hauere rubato fù anchora condannato, fuori che dalla tribu Media, la secõda uolta essendo Consolo in cõpagnia di claudio Nerone suo nemico, aciò che la Rep. non patisse delle loro discordie fece con quello amicitia, & triomfò di Asdrubale, & essendo Censore in compagnia del medesimo condannò tutte le tribu eccetto che la Metia

incolpandole in questo modo, che ò elle primieramente lo haueuano condannato ingiustamente ò si ueramente, poi non giustamente gli haueuano attribuiti tanti honori.

Di Tito Quintio Flamminio.

CAP. LI.

ITO Quintio Flamminio figliuolo di Flamminio, che fu morto all'Lago Trasimeno essendo Consolo gli tocco per sorte la Macedonia, & hauendo per guida i Pastori di Carope Principe, entrò nella prouincia & uinse et roppe in battaglia il Re Filippo & lo spoglio delli allogiamēti, prese per i Statico Demetrio figliuolo di quello & hauendolo condennato in danari, lo rimando al padre, hebbe anchora per Istatico da Nabide Lacedemonio il suo figliuolo, uende oltre à cio all'incanto i Greci di Nemea che erano liberi, fù anchora mandato Ambasciadore à Prusia à chiedere Hannibale.

Di Quinto Fuluio Nobiliore.

CAP. LII.

VINTO Fuluio nobiliore essendo Cōsolo, supo gli Etoli, et gli Ambraciotti, onde egli entrò in Roma ouante, essendo Consolo riceuette à patti gli Achei che s'erono ritrouati nella guerra Macedonica, poi s'erono ribellati et gittatisi dalla parte di Antioco, hauendogli uinti con molte battaglie, et costretti a rifuggirsi nella Citta di Ambra

cia tolse loro solamente le belle pitture & sculture che eglino haueano de quali esso triomfò, la qual uittoria per se stessa magnifica con marauigliosa laude da Ennio ami co suo fu celebrata.

Di Lucio Sipione Asiatico.

CAP. LIII.

SCIPIONE Asiatico fratello dello Affricano, essendo mal sano tutta uia come uirtuoso laudato dal fratello, & essendo Consolo & hauendo per legà to il suo fratello, fù mandato contro ad Antioco Rè di Siria, & come che la pioggia hauesse allentato gli archi de i nemici lo uinse uicino al monte Sipilo, & lo priuò d'una parte del Regno che dal padre gl'era stato lasciato, di qui fu detto Asiati co, poi accusato d'hauersi usurpato i danari fù uoluto mettere in carcere, ma Gracco tribuno della plebe ui si in terpose, essendo Censore tolse il Cauallo à Marco Gaio per notarlo & suergognarlo.

Di Antioco Re di Siria.

CAP. LIIII.

ANtioco Rè di Siria cõfidatosi troppo nelle sue facultà mosse guerra à Ro mani sotto colore di riadomãdare la Città di Lisimachia che da suoi antichi edificata in Tracia, all'hora da Romani era posseduta, et subitamente occupò la Grecia et l'isole all'intorno, nell'isola Euboia si lasciò ener

uare dalle dilicatezze & nella uenuta di Attilio Glabrione il suo esercito occupo Termopile, onde per industria di Marco Catone fu discacciato, & si rifuggi in Asia, & uinto in una battaglia nauale (della quale haueua fatto Capitano Annibale) da Lucio Emilio Regillo rimando à Scipione Affricano il figliuolo che nel nauigare haueua preso, il quale Scipione come per ristorarlo del beneficio riceuuto lo persuase a domandare à Romani la pace & d'esser loro amico, Antioco disprezato il consiglio di Scipione uicino al monte Sipilo uenne à giornata con Lucio Scipione, & rimasto uinto si ritrasse di la dal monte Tauro, doue essendo ad uno conuito sopra fatto dal uino, per hauer battuti certi suoi compagni fu da quelli ucciso.

Di Gneo Manlio Volsone.

CAP. LV.

GNEO Manlio Volsone, mandato à ordinare la prouinciadi Scipione Asiatico per cupidigia di triomfare, mosse guerra à Pisidi & a i Gallo Greci che haueuano seguitato le parti di Antioco i quali da lui ageuolmente furono superati, & tra i prigioni fù la Moglie del Re Orgiagonte data in guardia a un certo Centurione da cui essendo stata sforzata si tacque della ingiuria riceuuta, poi hauendo impetrata la liberatione fece di modo che il Centurione che l'haueua uiolata uenne in potere del Marito, & da lui fù morto.

Di Lucio Emilio Paulo Macedonico.

CAP. LVI.

LVCIO Paulo Emilio figliuolo di quello che restò morto a Canne, nel primo suo Consolato da lui (poi che tre uolte era stato ributato, ottenuto) triomfo de Liguri, & dētro a una tauola appiccata in luogo publico, fè per ordine dipignere tutte le cose da lui fatte in quella guerra, essendo a presso la seconda uolta Consolo prese ne Samotraci Perse figliuolo di Filippo Re de Macedoni, & uistoselo d'auanti superato lo pianse, & selo fece sedere a canto, non di meno lo meno prigione dinanzi al triomfo. perde in cotale allegrezza duoi figliuoli & parlando al Popolo ringratiò la fortuna che di cio che soprastaua a Romani di pericoloso ella se ne fusse sfogata sopra di lui, per tutte le sopradette cose gli fù & dal Senato, & dal Popolo conceduto che egli ne giuochi Circensi portasse la ueste triomfale, fù tanto pouero che dopo la morte sua non si potette rendere la Dota alla Moglie se e' non si uerderorno le sue possessioni.

Di Tito Sempronio Gracco.

CAP. LVII.

ITO Sempronio Gracco nato di nobilissima famiglia, non sostenne che Scipione Asiatico ben che suo nimico fusse condotto in prigione, essendo pretore domò la galia, consolò la Spagna, et nel secondo consolato la Sardignia,

& condusse à Roma si gran numero di prigioni che per essere durata la uendita di eßi molto tempo si recò in prouerbio à dire, I SARDI VENALI. essendo Censore diuise i Libertini in quattro tribu Ciuili che s'erano meßi nelle tribu de contadini, & per che Claudio suo cõpagno per cio dal Popolo era stato accusato, & hauendo lo gia condannato due Claßi come che esso Gracco fusse di tanta autorità che è non hauessero hauuto ardire di condennarlo, egli giuro che era (seguitando di condannarlo) per andarsene con quello in esilio, & cosi Claudio fù assoluto, & come che due serpi fussero uscite del letto oue egli con la moglie dormiua gli fù dato dall'oracolo per risposta che di lor due morrebbe quello di cui la serpe ò maschio ò femmina fusse morto: onde egli per lo amore che portaua à Cornelia sua moglie comando che è fusse morto il maschio.

Di Publio Scipione Emiliano. CAP. LVIII.

PVBLIO Scipione Emiliano figliuolo di Paulo Macedonico è adottato da Scipione Affricano, ritrouandosi col padre in Macedonia perseguitò si ostinatamente il superato Perseo, che egli à mezza notte ritorno alli alloggiamenti del padre, essendo Legato di Lucullo in Hispagna uicino alla terra chiamata Lutercatia uinse à solo à solo

uno che l'haueua chiamato à combattere, & fu il primo che montasse sopra le mura della Città inimica: essendo Tribuno in Affrica sotto Tito Manilio che era il Capitano, col suo ualore et col suo ingegno liberò otto cōpagnie di soldati che da nemici con bastioni erano state assediate, dalle quale riceuette in dono una corona ossidionale, domādando d'esser fatto Edile, fu da Romani spontaneamente fatto Consolo, innanzi al tempo, et in sei mesi prese & spianò Cartagine, in Hispagnia hauendo prima raffrenato la licentia de soldati & riddotili sotto la disciplina militare, uinse Numatia per assedio & per fame, & di qui fu chiamato Numantino, seruissi assai di Gaio Lelio, et mandato à parlare a i Rè di quelle Prouincie menò seco solamente Lelio & duoi seruidori. Fatto altiero per le cose da lui fatte rispose a chi il domandaua che a lui pareua che Gracco a ragione fusse stato ammazato, & romoreggiando il Popolo, disse taccino coloro, de quali Italia è matrigna non madre, soggognien do che da me sono stati uenduti: essendo Censore, & hauendo per compagno Humio il quale era al quanto tardo & pigro disse, Dio uolesse ò che uoi mi hauesse dato compagno ò che uoi non me l'hauesse dato, hauendo preso la protettione di quelli che uoleuano che i terreni si diuidessino dal detto al fatto fu trouato morto in casa, et col capo coperto, & rinuolto, per che è non si uedessero i liuidi che nella faccia haueua, fu portato à sotterare, fu tanto pouero di patrimonio che egli lascio solamente trentadue libbre d'argento, & una mezza libra d'oro.

Di Aulo Hostilio Mancino.

CAP. LIX.

VLO Hostilio Mancino, essendo Pretore contro à Numantini, & andando contro à gl'Auspicij, et essendo stato richiamato da una certa uoce in dietro si condusse à Numantia, & prima si deliberò di correggere lo esercito che da Põpeo haueua riceuuto, è à presso se n'andò in un luogo diserto, in qual giorno i Numantini per uentura maritauono alcune fanciulle, et essendouene una bella che haueua due che la uoleuano, il Padre disse che la darebbe à quello che gli portasse la destra d'uno de i nemici: onde i Giouani usciti fuora ueggono i Romani partirsi & sollecitare il passo nõ altramẽte che se é fuggissero, et lo fecero intẽdere dẽtro à i loro, i quali subitamẽte usciti fuora ammazarono quattro milla Romani. Mancino per autorità di Tiberio Gracco il quale era Questore fece l'accordo co nimici contro alle legge, il quale non fu approuato dal Senato, & Mancino fu datto in preda à Numantini, i quali non uollono accettarlo. Di poi per augurio ricondotto, et accompagnato nel lesercito Romano, conseguitò l'officio della Pretura.

Di Lucio Mummio Acaico.

CAP. LX.

VCIO Mummio per hauer soggiogata la Acaia chiamato Acaico, mãdato contro à Corinti, s'acquistò l'honore della uittoria che altri s'haueua affaticata, per

ciò che hauendoli rotti Metello Macedonico uicino ad Heraclea, & ammazato il capitano di quelli chiamato Critolao Lucio co i littori & con pochi Caualli sollecitò di condursi all'esercito di Metello & arriuato uinse & superò i Corinti uicino à Leucopetra, il capitano de quali chiamato Dioneo si rifuggi in casa & ui messe fuoco & ammazò la moglie & se gettò nel fuoco, & da lui in fuora niuno dell'altri morì: il detto Mummio spogliò Corinto di tutte le pitture & sculture che ui erono, & hauendone ripiena tutta Italia per se ne in casa sua non si riserbò alcuna cosa.

Di Quinto Cecilio Metello Macedonico. CAP. LXI.

VINTO Cecilio Metello dalla hauere domata la Macedonia, chiamato Macedonico, essendo Pretore uinse Pseudo filippo il quale fù ancora chiamato Andrisco, roppe due uolte gli Ache à battaglia campale, & gli lasciò à Mummio il quale ne triumfò, essẽdo mal uoluto dal Popolo per la sua troppa seuerità, & per cio fatto doppo l'essere stato due uolte ributtato Consolo mal uolentieri la terza uolta, domò in Hispagna gli Arbachi & uicino al Castello chiamato Cantabria essendo state ributtate in dietro le genti Romane le fece racquistare il luogo che perduto haueano, & come che egli ogni cosa facesse di sua testa & si resolues se in un subito, domandato da un suo amico ciò che edisegnaua di fare, rispose io getterei sul fuoco la mia cami-

cia, s'iò pensasse che à lei fussero palesi i miei disegni, costui essendo padre di quattro figliuoli poi che è fu morto fù da eßi portato alla sepoltura, de quali tre ne uidde Cõsoli, & uno ancora triomfante.

Di Quinto Cecilio Metello Numidico.

CAP. LXII.

COme Quinto Cecilio Metello Numidico, ilquale triõfò di Iugurta, essendo Cẽsore, nel fare la rassegna de i Romani, nõ uolle sotto il Censo & rassegna raccorre Quintio, ilquale falsamente diceua che era figliuolo di Tiberio Gracco, el medesimo non uolle trouarsi à confermare cõ giuramẽto la osseruanza della lege Apuleia, la quale per forza era stata publicata, onde mandato in esilio se n'andò à Smirna, essendo richiamato à Roma per una petitione messa in consiglio da Claudio: gli furno presentate le lettere stando à uedere celebrare certe feste nel Teatro, le quali non si degnò di leggere prima che le dette feste furono finite, non uolle lodare Metello marito della sua sorella, per ciò che esso Metello gia haueua biasimato un certo suo giudicio & certe leggi da lui publicate.

Di Quinto Metello Pio.

CAP. LXIII.

VINTO Metello Pio, figliuolo del Numidico, fù chiamato pio, per cio che con l'aßidue lachrime & preghiere fece rendere il confino al padre, egli essendo pretore nella guerra sociale ammazò Quin-

tò Pompedio Capitano de Marsi, & essendo Consolo oppresse in Hispagna i' fratelli chiamati Herculei essendo giouanetto nello addomandare la Pretura & il Pontificato, fù preferito ad alcuni Cittadini Consolari, i quali erono suoi competitori.

Di Tiberio Gracco. Cap. LXIIII.

IBERIO Gracco nipote dello Affricano nato d'una sua figliuola, essendo Questore in Hispagna approuò il uituperoso accordo fatto da Mancino, & per la sua eloquenza scampò di non essere ancora egli dato nelle mani de Numantini, essendo tribuno della plebe publicò una legge che niuno potesse possedere piu che mille iugeri di terreno, & contrapponendoseli Ottauio suo Collega lo priuò del Magistrato, il che mai sino à quel tempo non s'era fatto, à presso fece una legge che quelli che erono della famiglia pertinente alla heredità di Attalo si ritrouassero & fussero distribuiti nel popolo, à presso uolendo che il Magistrato gli fusse prorogato compari in publico contro gli auspcij, & subito se n'andò in Campidoglio col porsi la mano in testa, mediante il quale segno egli al popolo raccomandaua la sua salute, il che dalla nobilita fù ripreso come se è chiedesse la diameda & che far si uolesse Rè di Roma, per che Scipione Nasica ueggendo Mutio Consolo che pigramente si moueua disse che queli che desiderauono che la Rep. fusse salua lo seguitaßino, & auuiatosi dietro à Gracco in Cāpidoglio lo ammazò, il corpo delqual Lucretio Edi-

le di sua mano gettò nel Teuere, la onde è fu chiamato Vispillone. Nasica per fuggire il carico & la inuidia di ciò che fatto haueа sotto apparenza di Ambasciadore fù mandato ad habitare in Asia.

Di Gaio Gracco. Cap. LXV.

AIO Gracco hauendo per sorte ottenuto d'essere Questore della Sardigna la quale era appestata, & non uenendo il sucessore, spontaneamenete si parti, resse al carico che gli fù dato di quelli d'Ascoli & di Fregelle che s'erono ribellati, essendo Tribuno dalla Plebe messe in campo la legge di diuidere i terreni & distribuire il grano al Popolo, giudicò anchora che si douessero mandare habitatori à Capua & à Taranto per diuidere i terreni, creò se, Fuluio Flacco, & Gaio Crasso, et contradicendo Minutio Ruffo tribuno alla plebe nelle sue leggi, compari in Campidoglio, doue essendo morto nella calca Attilio trombetto di opimio Consolo discese in Piazza, doue imprudentemente chiamò il popolo à parlamento ragunato innanzi a tribuni della Plebe, onde fatto Citare in Senato, non compari, et hauendo armata la sua famiglia occupò lo Auentino doue essendo uinto da Opimio saltò giù del tempio di Diana et si storse un tallone, et Come che Pomponio amico suo su la porta Trigemina, et Publio Lectorio sul ponte Sublicio facesser o resistentia à quelli che lo perseguitauano egli si fuggi nel boschetto sacro alla Dea Furina doue ò per mano di Euforo, ò per se medesimo s'ammazò, il suo capo fù por-

tato ad Opimio da Septuleio amico di Gracco ilquale hauendone à riceuere tant'oro quanto è pesaua, si dice che per farlo piu graue è lo riempiè di piombo strutto.

Di Marco Liuio Druso. C. LXVI.

ARCO Liuio Druso chiamato Magno per nobilta et per eloquenza, ma essendo ambitioso et superbo fatto edile fece una belissima festa et apparechio molto splendido & magnifico al Popolo, doue Rubio suo compagno, ricordandoli certe cose pertinenti all'utile dalla Rep. Marco druso gli disse, che haitu a far tu con la nostra Rep. essendo Questore in Asia non uolle in segna alcuna di Magistrato, acciò che in quel luogo niuna cosa si rappresentasse in sua cõpagnia che fusse di lui piu segnalata & piu nobile, essendo Tribuno della Plebe concesse a Latini la Citta, alla Plebe i terreni, a Caualieri la Curia, al Senato nel ritrouarsi ne i iudicij fu troppo liberale, onde egli ancor disse che dal Cielo & dal fango in fuora non haueua lasciato a donare cosa alcuna, & per ciò uenuto in necessita di danari fece molte cose che al suo grado si disdiceuono, dette a Bocho Rè per tradimento nelle mani per danari da quello riceuuti Magulsa Principe della Mauritania ilquale andaua fuggiasco per nemicitia occulta che gli haueua col detto Re, il quale Magulsa fu dato da Bocho a mangiare a uno Elefante, riceuette in casa Adherbale figliuolo del Re di Numidia sperando che il padre occultamente l'hauesse a riscattare & pagarli la talia, & contra apponendosi

Cepione suo auuersario alle sue attioni disse che lo getterebbe giu dal sasso Tarpeio, facendoli resistentia il Consolo nel publicare la legge Agraria gli storse il collo nel Comitio di maniera che molto sangue gli usci del naso, è in tanta abondanza che al Consolo pareua d'essere spaciato, à presso cascò in disgratia doue prima era tanto fauorito per ciò che la plebe attendeua à godersi i terreni distribuiti, quelli che n'erono stati spossedutì si doleuano, i Caualieri eletti si rallegrauono, il Senato ancora si rallegraua che i giudicij gli fussero stati concessi, ma haueua per male che i Caualieri gli fussero stati dati per compagni, onde Liuio non sapendo che si fare per differire le domande che faceuano i Lattini, i quali con grande instantia chiedeuano d'essere secondo le promesse fattti Citadini Romani, cascò in publico in un subito ò di male caduco, ò hauendo beuto sangue di Capra, onde stramortito ne fù riportato à casa, & per tutta Italia, si ferono publichi uoti per la sua salute, & uolendo i Latini ammazare il consolo Filippo nel monte Albano, esso gli fece intendere che si hauesse cura onde accusato in Senato & ritrahendosi in casa cadde nella calca morto da uno che tra gente & gente era stato mandato per ammazarlo, dettesi la colpa della sua morte à Filippo & Cepione.

Di Gaio Mario il padre. C.LXVII

AIO Mario sette uolte consolo, essendo nato di Arpino di Bassa mano, & hauẽdo cõseguitato per ordine tutti i magistrati fù Legato di Metello in Numidia, doue ĩcolpãdo & calũniãdo Metello

acq̃stò il cõsolato, menò prigiõe Iugurta dinãzi al suo triõ fo, et nellãno seguẽte fù fatto Cõsolo sẽza addomãdarlo, et uĩse i Cimbri ĩ Gallia uicino allaque Sestie, et uinse i Teutoni in Italia nel campo Caudio, & triomfò delluna et dell'altra natione, & raffermato ogn'anno Consolo per ĩsino al sesto cũsolato ammazo Apuleio Saturnino Tribuno della Plebe & Glaucia prettore per partito & ordine del Senato, essendo molto scandolosi & seditiosi, & hauendo per una petitione messa da Sulpitio tolto la administratione della guerra Mitridatica à Silla, fù da quelli con l'arme superato, & fuggendo si ascose nella Palude di Minturne & messo in prigione gli fù mandato un Gallo per ammazarlo, il quale ueggendolo inuolto fù da quello spauentato, onde Mario presa una barchetta passò in Affrica doue egli stette gran tempo in esilio, poi richiamato al tempo che Cinna tirannegiaua Roma trasse di prigione gli schiaui & de luoghi doue erono tenuti a lauorare, de quali fece un'essercito, uccise i suoi inimici et si uẽdico dell'ingiurie riceuute et fatto Consolo la settima uotta cõe alcũi dicono, si morì di morte uolõtaria.

Di Gaio Mario il figliuolo.

CAP. LXVIII.

Icesi che Gaio Mario figliuolo di uenti cinque anni occupò il consolato, il quale honore troppo p tẽpo fu piãto da sua madre, costui simile alla crudelta del padre, assedio il Senato armata mano, tagliò à

pezzi i suoi inimici, i corpi de quali furno da lui gettati nel Teuere, nello apparecchio della guerra contro a Silla stracco dalle uigilie & dalla fatica uicino a Sacriporto si addormentò allo scoperto, & cosi assente fu uinto, & ritrouossi a fuggire non gia a combattere, rifuggissi a Preneste doue essendo assediato da Lucretio Ofella, et hauendo tentato per una buca fatta soterra di scampare & fuggirsi & trouato ogni cosa essere guardata si fece scannare a Pontio Telesino.

Di Lucio Cornelio Cinna.

CAP. LXIX.

LVCIO Cornelio Cinna sceleratissimo, con somma crudelta guasto la Romana Rep. & nel primo suo Consolato fece una legge che i fuorusciti fussero rimessi, & prohibito da ottauio suo Collega & priuato del magistrato si fuggi di Roma, & solleuati gli schiaui a cercare di farsi liberi con quelli uinse gli auuersarij, ammazò Ottauio & occupo il monte Ianiculo, fecesi per se medesimo la seconda et la terza uolta Consolo, & nel quarto Consolato facendo l'apparato della guerra contro a Silla, & trouatosi in Ancona, fu da i Soldati per la sua crudelta lapidato & morto.

Di Flauio Fimbria. Cap. LXX.

FLAVIO Fimbria il quale come quello che era ministro di Cinna fù crudelissimo, mandato per Legato in Asia con Valerio Flacco Consolo, & da quello per intrinseco odio licentiato corroppe lo esercito

lo essercito del quale Flacco era capitano, & tene manò à farlo ammazare, & egli usurpatosi le insegne del Capitano entro nella Prouincia & caccio Mitridate di pergamo, & per cio che quelli d'Ilio soprasterono ad aprirgli le porte lo fece ardere doue il tempio di Minerua rimase inuiolato, & niuno fù che dubitasse ciò essere auuenuto per diuino miracolo, il medesimo Fimbria percosse con la scure i principali dello essercito: à presso hauendo corrotto Silla lo essercito in Pergamo resto abbandonato & ammazò se medesimo.

Di Viriato Lusitano. Cap. LXXI.

IRIATO per natione Lusitano fu tanto pouero che da principio si guadagnaua il uiuere andando per opera et à prezzo: à presso cominciato à farla meglio diuenutò passeggiere, di poi per audacia corsale, & finalmente fatto capitano prese la guerra contro à Romani, & uinse Claudio Vnimano loro capitano, & di poi Gaio Nigidio: elesse piu tosto di far pace con Popilio senza hauere riceuuto danno che aspettare d'esser uinto, & hauendoli dato ogn'altra cosa dall'arme in fuora rinnouò la guerra. Cepione non potendo altramente uincerlo corroppe duoi Satelliti con dannari i quali lo ammazarono che egli si staua à giacere in terra la qual uittoria, per cio che era stata comperata non fu approuata dal Senato.

Di Marco Emilio Scauro.

CAP. LXXII.

ARCO Emilio Scauro nobile & pouero percio chel suo padre, anchora che patritio fece il carbonaio per tanto esser pouero. Dubito in principio se egli si doueua dare al gouerno della Republica, o fare lo argentiere ma per essere persona litterata & eloquente si acquistò nome & gloria. Fu il primo che in Hispagna merito il corniculo, fece il mestiero de soldo in sardigna sotto Horeste. Essendo Edile attese piu à rendere ragione al Popolo che a intratenerlo con doni & feste. Fe Prettore contro a Iugurta ma si lescio uincere da i danari di quello. Essendo Consolo publico una legge pertinente alle spese, & che prometteua à i Libertini trouarsi a rendere i partiti in consilio, non si leuando i piedi Publio Decio Pretore mentre che passaua gli comando che è si leuasse & stracciogli la ueste, & la sedia ando per terra, & comando che niuno andasse dinanzi al tribunale di quello per farsi rendere ragione, essendo pur consolo domo i Liguri & i Gantisci, & di loro triomfo, essendo Censore fece fare & lastricare la strada Emilia, & il ponte Miluio, & fu di tanta authorita che egli solo col suo consiglio hebbe per forza di muouere Opimio contro à Gracco, & Mario contro a Glaucia & contro à Saturnino il medesimo comandò al suo figliuolo che non gli capitasse innanzi, per che egli haueua abbãdonato la guardia, il qual figliuolo per quel dishonore da se stesso si ammazò, il detto scauro essendo Vecchio & accusandolo Vario Tribuno della Plebe, con dire, che egli haueua solleuati i confederati insieme

co i Popoli Latini a prendere l'arme, parlò in questo modo dauāti al Popolo, Surio Sucromēse dice che Emilio Scauro ha solleuati i confederati a prendere l'arme, Scauro dice che e nō è uero, à chi ui par egli da prestare piu fede.

Di Lucio Apulcio Saturnino.

CAP. LXXIII.

VCIO Apuleio Saturnino Tribuno della Plebe seditioso, per acquistarsi la beneuolenza de soldati Mariani, fece una legge che à Soldati Veterani fusse donato in Affrica per ciascuno cento iugeri di Terreno, & contraponendoseli Bedio suo compagno nel Consolato lo fece leuar uia al Popolo co i sasi, concesse per parere piu populare la sedia à Glaucia Pretore, per che il giorno che esso parlaua al Popolo egli con tenere ragione ne hauea fatto ragunare una parte, ordino à un certo Libertino che fingesse d'essere figliuolo di Tiberio Gracco, al che chiamata Sēpronia sorella de Gracchi per farne testimonianza non ui fù mai ordine à persuaderla ne con preghiere, ne con minacce, che ella uolesse acconsentire il fare quel dishonore alla loro famiglia. Il medesimo Saturnino fatto ammazare Aulo Menio suo competitore, & rifatto Tribuno Della Plebe dette la Sicilia, la Achaia, & la Macedonia a nuoui habitatori, l'oro che haueua ragunato con inganni ò per uia di scelleratezze Cepione. Esso lo conuerti in compera di terreni, comando che a colui il quale non giuraua per lo osseruomento delle sue leggi fusse interdetto.

l'acqua & il fuoco, alle quali leggi molti de nobili non acconsentendo si senti tonare, onde egli disse, se uoi non posate i Romori e ne uerra anchora la gragniuola, Metello Numidico piu tosto che giurare uolle essere fatto esule: il medesimo Saturnino fatto la terza uolta Tribuno della Plebe acciò che Glaucia suo Satellite fusse fatto Pretore, ordino che Mummio competitore di quello fusse ucciso in campo Martio. Mario per deliberatione del senato, per la quale si commetteua a Consoli che prouedessino che la Rep. non riceuesse danno alcuno, essendosi armato & hauendo perseguitato Saturnino & glaucia in Campidoglio, & con grandissima astutia tagliati i condotti delle acque gli riceuette a patti, ne fu loro osseruata la fede che a Glaucia fu rotto il collo, & Apuleio fuggendosi nella curia, fu ammazato co tegoli & co sassi dalla banda di sopra. La cui testa per scherno fù da un certo Rabirio Senatore portata a torno ad uno conuito.

Di Lucio Lucullo. Ca. LXXIIII.

Icesi che Lucio Lucullo nobile litterato et ricco essendo q̃store fece un bellissimo apparecchio & donatiuo al Popolo, appresso p opera di Murena fece amica l'armata di Mitridate ĩ Asia, et Tolomeo Re d'Alexãdria a Silla Cõsolo, essendo Pretore gouernol'affrica cõ grãdissima giustitia. Mãdato cõtro a Mitridate libero Cotta suo cõpagno, il quale era assediato ĩ Calcedonia, libero ancora Cizico dall'assedio, era guasto l'esercito di Mitridate cõ la fame et col ferro,

et lui cacciò del suo Regno et del Pōto il quale Mitridate di nuouo rifattosi in cōpagnia di Tigrane Rè d'Armenia che lo socorreua, fù da Lucullo cō grā felicità superato, fù Lucullo troppo sfoggiato nel uestire: grādißimo amatore di pitture, et di scultvre, di poi eßēdo alienato di mēte, et diuenuto stolto fù dato in Tutela à Marco Lucullo suo fratello.

Di Lucio Cornelio Silla.

CAP. LXXV.

ORNELIO Silla che per essere stato fortunato fù chiamato felice, essendo in collo alla Nutrice gli fù detto da una Donna che lo riscontrò nella uia. Dio ti salui figliolino per te & per la tua Rep. felice, & subitamente cercato di costei che tale parole haueua dette non si potette ritrouarla, costui essendo Questore di Mario riceuette Iugurta à patti da Bocho Rè. Nella guerra Cimbrica & Teutonica si portò ualorosamente, essendo Pretore tenne ragione tra i Cittadini Consolo hebbe à gouerno la Cilicia. Nella guerra sociale superò i Sanniti & gli Hirpini, fece resistenza à Mario & non lasciò mandare à terra i monumenti di Bocho. Essendo Consolo gli toccò per sorte l'Asia, & tra Orchomeno & Cheronea in un fatto d'arme roppe Mitridate, uinse ancora combattendo ad Athene Archelao Profetto di esso Mitridate, & riprese il Porto Pireo, superò pel Cammino i Medi, & i Dardani, à presso per una petitione di Sulpitio essendogli leuato lo esercito & dato à Mario, tornò in Italia, & hauendo corrotte le genti delli

auuersarij cacciò Carbone d'Italia, uinse Mario uicino à Sacriporto, è Telesino uicino alla porta collina: Et hauendo ucciso Mario à Preneste si fece per un Bando che egli mandò chiamare felice, fù il primo che proscriuesse & confinasse i Cittadini Romani, ammazò nella uilla publica noue mila di quelli che se gl'erono arrenduti, accrebe il numero de sacerdoti, diminuì l'autorità de Tribuni, & hauendo ordinata la Rep. dipose la Dittatura, onde ingannato dalla sua speranza se n'andò ad habitare à Pozzuolo, doue egli morì di quella infirmita che è chiamata Phtheiriasi.

Di Mitridate Re di Ponto.

CAP. LXXVI.

Essendo Mitridate Re di Pōto, hebbe origine da sette Persi, fù ualoroso d'animo & di corpo, tale che egli guidaua et reggeua sei caualli insieme, et haueua uētidue lingue: nella guerra sociale essendo i Romani in discordia egli cacciò Nicomede di Bitinia, & Ariobarzane di Cappadocia, mādò lettere p tutta l'Asia che tutti i Romani che iui si ritrouauono fussero in un certo di da lui determinato ammazati, & così fù fatto, occupò la Grecia & tutte l'isole di quella eccetto Rodi: Silla lo superò in bataglia & prese per tradimento d'Archelao l'armata di quello, & lui roppe uicino alla Città chiamata Orchieno & l'oppresse, & potette hauerlo nelle mani, se nō che è uolle affretarsi di andare cōtro à Mario et p ciò accordarsi cō Mitridate in

qualunche modo. Fu rotto à presso da Lucullo in Cabri doue egli si defendeua, di poi superato da Pompeo di notte in una battaglia si rifuggi nel suo Regno doue essendosegli leuati contro i Popoli & trouandosi assediato da Farnace suo figliuolo dentro à una Fortezza prese il ueleno. Et perciò che e faceua tardi l'operatione essendosi pel tempo adietro preparato contro al ueleno, con molti remedij, richiamò in dietro uno chiamato Gallo citoco che era uenuto per ammazarlo, & di poi spauentato dalla presenza di quello se ne tornaua in dietro, et si fece ammazare con aiutargli tenere la mano salda la quale tremaua.

Di Gneo Pompeo Magno.

CAP. LXXVII.

GNEO Pompeo Magno, hauendo nelle guerre Ciuili seguitato le parti di Silla, si portò in modo che e fu da quello grãdamente amato, cauò la Sicilia di mano de i Rubelli senza combattere, tolse la Numidia à Iarba & la rendè à Massinissa, triomfò di uentisei anni, essendo cittadino priuato cacciò lepido d'Italia che uoleua annullare gli ordini & le cose fatte da Silla. Mandato per pretore al Proconsolo che era in Hispagna uinse Sertorio, à presso in quaranta di nettò il Mare di Corsali constrinse Tigrane ad arrendersi, & Mitridate à prendere il ueleno, à presso con marauigliosa felicità uinse nel Settẽtrione gl'Albani, i Colchi, gli Neniochi, i Caspij, gli Hiberi, di poi in Oriente, i, Parti, gl'Arabi, & i Giudei con grande spauento & terrore di

ſe medeſimo: fu il primo che ſi conduceſſe in ſino al Mare Ircano, al Mare Roſſo, & al Mare Arabico, à preſſo hauendoſi diuiſo lo Imperio del mondo, & dato à Craſſo la Siria, à Ceſare dopo la morte di Craſſo che licentiaſſe l'eſercito, dal quale Ceſare cacciato di Roma, fù uinto in Farſalia & ſi rifuggi à Tolomeo Rè d'Alexandria, doue in preſenza della Moglie & de figliuoli gli fù da Septimio Prefetto di Tolomeo paſſato il fianco cō uno pugnale, di poi tagliatoli il capo che in ſino à quei tempi era ſtato adorato, il cui Buſto agitato dal Nilo, fù da Seruio Codro abruciato & ſotterrato, il quale ſcriſſe nel ſepolcro, IN QVESTO LVOGO E SOTERRATO IL MAGNO POMPEO, fù il ſuo capo rinuolto in un uelo Egiltio, preſentato à Ceſare da Achilla Satellite di Tolomeo, il quale Ceſare non potendo contenere le lachrime con infiniti & pretioſiſſimi odori lo fece ardere.

In Vinegia Per Comin da Trino di Monferrato, L'anno

M. D. XLVIII.